



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Le Furberie Di Scappino.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

LE
FURBERIE
DI
SCAPPINO.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIÈRE,

Tradotta

Da NIC. di CASTELLI,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XL.

PERSONAGGI.

ARGANTE, Padre d' Ottavio e di Zerbinetta.

GERONTO, Padre di Leandro, e di Iacinta.

OTTAVIO, Figlio d' Argante, ed Amante di Iacinta.

LEANDRO, figlio di Geronto, ed Amante di Zerbinetta.

ZERBINETTA, creduta Zingara: riconosciuta figlia d' Argante, ed Amante di Leandro.

IACINTA, Figlia di Geronto, ed Amante d' Ottavio.

SCAPPINO, Servo di Leandro, Furbo.

SILVESTRO, Servo d' Ottavio.

NERINA, Balia di Iacinta.

CARLOTTO, Furbo.

DUOI PORTANTINI.

La Scena è in Napoli.



LE
FURBERIE
DI
SCAPPINO.
COMEDIA.

* * * * *

ATTO I.

SCENA I.

OTTAVIO e SILVESTRO.

OTTAVIO.

AH, che nuove cattive per un cuor amante!
Dure estremità, alle quali mi vedo ridotto!
Tu hai dunque inteso al Porto, Silvestro, ch' il mio Padre ritorna, eh?

SILVESTRO.

Si.

OTTA-

O T T A V I O.
Ch' arriverà quest' istessa mattina?

S I L V E S T R O.
Questa mattina!

O T T A V I O.
E che ritorona risolto di maritarmi?

S I L V E S T R O.
Sì.

O T T A V I O.
Con una figlia del Signor Geronto?

S I L V E S T R O.
Del Signor Geronto.

O T T A V I O.
E che questa figlia è stata inviata quà da Taranto a tal fine?

S I L V E S T R O.
Sì.

O T T A V I O.
E tu hai ricevute queste nuove dal mio Zio?

S I L V E S T R O.
Dal vostro Zio.

O T T A V I O.
A cui il mio Padre le hà inviate in una Lettera?

S I L V E S T R O.
In una Lettera.

O T T A V I O.
E questo Zio, dice, che sà tutti li nostri affari?

S I L V E S T R O.
Tutti li nostri affari.

O T T A V I O.
Ah! parla, se vuoi, e non ti far tirar per forza le parole fuor della bocca.

S I L-

SILVESTRO.

E che cosa devo parlar davantaggio! Voi non tralasciate alcuna circostanza, anzi dite tutto giustamente com' è.

OTTAVIO.

Almeno consigliami, e dimmi ciò che debbo far in tali congiunture.

SILVESTRO,

Per mia fede, sen tant' imbarazzato, quanto voi; ed io stesso haverei bisogno di consiglio.

OTTAVIO.

Questo maledetto ritorno mi rovina

SILVESTRO.

E me ancora.

OTTAVIO.

Quando mio Padre intenderà gl' affari, vedo che si scaricherà sopra di me una tempesta d' impetuose riprensioni.

SILVESTRO.

Le riprensioni non saranno niente; e piacerebbe al cielo che non m' accadese di peggio. Mà vedo bene che doverò pagar ben care le vostre pazzie. Vedo formarsi da lontano una nuvola di bastonate, che si scaricherà sulle mie spalle.

OTTAVIO.

Oh, Cielo! com' uscirò dall' imbarazzo nel qual mi trovo?

SILVESTRO.

Vi dovevate pensar prima.

OTTAVIO.

Tu mi dai la morte, colle tue lezioni fuor di tempo.

SIL-

SILVESTRO.

E voi m'uccidete colle vostre attioni da pazzo.

OTTAVIO.

Cosa debbo fare! Qual resoluti n devo prendere?
A qual remedio hò da ricorrere?

SCENA II.

SCAPPINO, OTTAVIO e SIL-
VESTRO.

SCAPPINO.

Cos' havere, Signor Ottavio? Qual disordine è
questo? Voi siere tutto turbato.

OTTAVIO.

Ah, mio caro Scappino, son perso: son dispera-
to: son il più sfortunato di tutti gl' huomini.

SCAPPINO.

Come?

OTTAVIO.

Non hai intesa cos' alcuna de' miei affari?

SCAPPINO.

Non,

OTTAVIO.

Il mio Padre arriva col Signor Geronto; e viene
per maritarmi.

SCAPPINO.

E bene; è questa una cosa tanto funesta?

OTTAVIO.

Ah! tu non sai la causa della mia inquietudine.

SCAPPINO.

Non: mà me la potrete far nota subito. Voi sa-
pete che son capace di consolarvi; e che son un
huomo

huomo che m'interesso per la Gioventù.

O T T A V I O.

Ah! Scappino, te tu potessi trovar qualch' inventione, od inventar qualche machina per cavarmi dal tormento nel qual sono, crederei d' esserti debitor di più che della vita.

S C A P P I N O.

Per dirvi la verità, vi sono poche cose che mi sieno impossibili, quando voglio intrigarmi. Hò senza dubio ottenuto dal cielo un genio assai bello per tutte le inventioni ingegnose, le quali il Volgo ignorante chiama furberie: e posso dir senza vanità, che non è stato visto un huomo più habile per gl' intrighi, e c' habbia acquistata maggior gloria di me in questo nobil mestiere; Mà per mia fede il merito hoggidi è mal ricompensato, ed hò rinunciato ad ogni cosa dal tempo che ricevetti disgusto d' un affare che m' accade.

O T T A V I O.

Come? qual affare, Scappino.

S C A P P I N O.

Un' aventura, nella qual m'imbrogliai colla giustizia.

O T T A V I O.

Colla giustizia?

S C A P P I N O.

Sì; noi hebbemo un picciol contrasto assieme.

S I L V E S T R O.

Tu, e la giustizia?

S C A P P I N O.

Si, si; ella non trattò meco colla dovuta civiltà; la onde m' arrabbiai ed infuriai talmente contro l' ingratitude del mio Secolo, che risolsi di non
intra-

424 LE FURBERIE DI SCAPPINO

intraprender più alcuna cosa. Basta. Non tralasciate con tutto ciò di raccontarmi la vostra avventura.

O T T A V I O.

Tu sai, Scappino, che due mesi fa il Signor Geronto ed il mio Signor Padre, s'imbarcarono assieme per far un viaggio, a causa d'un certo commercio, nel qual li loro interessi sono mescolati.

S C A P P I N O.

Lo sò.

O T T A V I O.

E che Leandro ed io fummo lasciati quì dalli nostri Genitori. Io sotto la condotta di Silvestro, ch'è quì presente; e Leandro sotto la tua direzione.

S C A P P I N O.

Signori si; ed hò satisfatto come dovevo al mio debito.

O T T A V I O.

Qualche tempo dopo, Leandro rincontrò una Zingara assai bella e giovinetta, della quale s'innamorò fieramente.

S C A P P I N O.

Sò benissimo ancor questo.

O T T A V I O.

Essendo che noi siamo intrinseci amici, mi confidò subito il suo amore, e mi condusse a veder la sua Innamorata, la quale, per dir la verità, mi piacque assai, perchè era vaga; non però tanto, quanto Leandro desiderava. Ogni giorno mi parlava d'essa, esagerandomi ad ogni momento la di lei bellezza e gratia: mi lodava il suo spirito: mi parlava con una passione straordinaria delle di lei

vaghezze, e conversatione, della quale mi raccontava minutamente ogni minima paroletta; e si sforzava continuamente di persuadermi, che la sua Bella non haveva pari al mondo in spirito, gratia e beltà. Alle volte mi gridava, per che mi credeva insensibile alle cose ch' egli mi diceva; e mi biasimava ogni giorno dell' indifferenza nella qual vivevo per le fiamme d'amore.

SCAPPINO.

Non posso per anche penertar il fine di questo vostro discorso.

OTTAVIO.

Pazienza! Un giorno, mentre ch' io l' accompagnavo al luogo, nel qual sotto severa custodia vive l'Oggetto delle di lui fiamme, intesemo in una picciola Casa d' una stradella, situata in un certo luogo remoto, pianger a dirotte lagrime, e mescolar con esse un' infinità di sospiri e singhiozzi. Domandammo subito, ciò che v' era di nuovo? Una vecchia donniccivola ci rispose subito, sospirando, che noi haveremmo potuto veder là dentro lo stato compassionevole di due persone straniere; aggiungendo, che se noi l' havefsemo viste, saremmo stati commossi a pietà.

SCAPPINO.

Quando n' intenderemo noi là fine, per gratia?

OTTAVIO.

Adagio! La curiosità mi fece replicar le istanze a Leandro, d' entrar e veder ciò ch' era. Entrammo in una Saletta, nella qual viddemo una Vecchia, che spirava l' anima: era assistita da una Serva che faceva stomacco, e da una Fanciulla bella
com

526 LE FURBERIE DI SCAPPINO

com' un Sole; ed ambedue spandevano dagli occhi gran copia d' amare lagrime.

SCAPPINO.

Ahi, ahi.

O T T A V I O.

S' un' altro l' haveffe vista nello stato, nel qual quell' infelice era, se ne saria fuggito via come da un sordido spettacolo; essendo, che quella sfortunata era ricuoperta da una sottana mezza stracciata, e da un giupponcello da notte colle maniche di semplice fustagno. Haveva in testa una scuffietta gialla, appuntata sopr' il capo; e li di lei capegli le cadevano sparpagliati sulle spalle. Con tutto ciò; ben che fosse fatta così, com' io te la descrivo, nientedimeno brillavano in essa mille e mille vaghezze. Finalmente, tutta la di lei persona non spirava altro che gratie e vezzi.

SCAPPINO.

Adefso mi par di nasar un tantino lo scopo del vostro ragionamento.

O T T A V I O.

Se tu l' havesti vista Scappino, ne lo stato, nel qual io la viddi, ti sarebbe per certo parsa meravigliosa.

SCAPPINO.

Oh! io non ne dubbito punto; e, senz' haverla vista, vedo bene ch' ella era bellissima da' piedi fin' ai capegli.

O T T A V I O.

Ledi lei lagrime, non erano di quelle lagrime dispiacevoli, che sfigurano la faccia delle persone: ella piangeva con una gratia così particolare, ch' ella haverebb' eccitate le pietre a pianger con essa; ed il

ed il suo dolor era ripieno di mille galantissimi fregi.

SCAPPINO.

Lo vedo bene.

OTTAVIO.

Attirava tutti gli Afsistenti a pianger seco, mentre si gettava amorosamente sul corpo della Spirante, che da essa era chiamata col nome di Madre. Non v'era alcuno che non provasse in se stesso le di lei afflizioni, e che non si sentisse trapassar l'anima, vedendo un sì buon naturale.

SCAPPINO.

Effettivamente vedo, che quello spettacolo era degno di compassione; e vedo di più, ch' il di lei buon naturale v' ha fatto innamorare. Non è egli vero?

OTTAVIO.

Ah, Scappino! uno de' più fieri Barbari della terra se ne saria invaghito.

SCAPPINO.

Senza dubbio. Chi sarebbe mai stato capace di resistere?

OTTAVIO.

Dopo d' haver detta qualche cosa, per addolcir e mitigar il dolore della mia vaghissima afflitta, uscimmo da quel luogo; ed havendo domandato a Leandro, ciò che gli pareva d' essa? mi rispose freddamente, che gl' era parsa assai bella. La freddezza, colla qual mi rispose, mi dispiacque fin' all' anima; la onde, non gli volli scuoprir l' effetto che le di lei voghezze havevano fatto nella più interna parte dell' anima mia.

SIL-

S I L V E S T R O.

Se voi non abbreviate questo vostro racconto, ce n' haveremo fin a domani. Lasciate ch' io lo finisca con quattro parole.

Il di lui cuor n' arse subito. Non poteva vivere lontano dalla presenza della sua Bella, la qual corse e volo a consolar di nuovo. La Serva, essendo doventata Governatrice della sua Innamorata, a causa della morte della Madre, rigettava le di lui frequenti visite. Queste ripulse lo facevano disperare. Egli supplicava, pregava, e scongiurava: ma tutte le sue parole erano sparse al vento. Li fu detto che quella Fanciulla; ben che fosse senza beni e senz' appoggio, era nientedimeno di buona ed honesta Famiglia; e ch' a meno di sposarla, poteva tralasciar d' importunarla davantaggio colle sue visite e suppliche. Tutte queste difficoltà non fecero altro ch' accrescer maggiormente il suo amore. Dopo d' haver consultato il suo spirito; agitato, ventilato, bilanciato e discorso seco stesso, si risolse di sposarla; eccolo dunque là bello e maritato da tre giorni 'n quà colla sua vaghiissima affitta.

S C A P P I N O.

Intendo benissimo,

S I L V E S T R O.

Conta adesso, ed accorda con questo fatto il ritorno improvviso del Padre, che s' aspettava solamente nello spatio di due mesi: lo scuoprimento ch' il Zio ha fatto del secreto di questo Matrimonio; e l' altro accasamento che vogliono far di lui colla Figlia ch' il Signor Geronto ha havuta d' una seconda Moglie, che si dice, ch' egli habbia sposata a
Ta.

a Taranto; e tu potrai concludere, che noi siamo ben bene imbarazzati.

O T T A V I O.

E quel ch' è più, annovera frà tutte queste disgratie, la necessità, nella qual si trova immersa quest' amabil Fanciulla, e l' impotenza, nella qual io sono, di poterla soccorrere.

S C A P P I N O.

Havete voi altra cosa da dirmi? Voi siete imbarazzati per una bagattella! Cospetto! Voi havete un gran soggetto d' attristarvi! Ahi, ahi, ahi. Non ti vergogni tu di non saper inventar qualch' astutietta per una bagattella simile? Corpo di Bacco! Tu sei tanto grand' e tanto grosso, che potresti esser chiamato Nonno, e non sai trovar nel tuo cervellaccio, ò fabricar nel tuo spirito qualche finezza galante? E' possibile che tu non sii capace d' ordir qualch' onelta inventione, ò tramar qualche curiosa astutia, per accomodar ed aggiustar gli affari del tuo Padrone? Ohibò! Meriteresti che ti fosse fatta una solennissima Scampanata, Bufalone! Se per il passato io non havessi havuto da far con altre persone che con Vecchi e Barbuti, haverèi ben io insegnato al mondo il modo di burlarsi d' essi. N' haverèi fatto alla palla. Ascolta; ero tant' alto, quando comminciai a segnalarmi con cento e mille giuochi di mano e finezze destrissime di spirito.

S I L V E S T R O.

Confesso, ch' il Cielo non m' hà dati tanti talenti, quanti te n' hà dati a te; e che non hò lo spirito tanto destro, che sia capace d' imbrogliarsi colla Giustizia.

Tom. III.

Z

Or

Ecco quì la mia amata Iacinta.

S C E N A III.

IACINTA, OTTAVIO, SCAPPI-
NO e SILVES-
TRO.

I A C I N T A.

AH, Ottavio! è egli vero ciò che Silvestro hà detto poco fà a Nerina? Cioè, ch' il vostro Signor Padre è ritornato; e che vi vuol maritare?

O T T A V I O.

Si, bella Iacinta; e questa nuova m' hà dato una scossa mortale. Mà, che vedo io? Voi piangere? Per qual causa spandete voi le vostre pretiosissime perle? Sospettate voi forse di qual ch' infedeltà? Non siete voi forse ancor sicura a bastanza dell' amor ch' io vi porto?

I A C I N T A.

Si, Ottavio, son certa che voi m' amate; mà non sono ancor sicura, se quest' amor sii per durar fin alla morte.

O T T A V I O.

Ah! puossi forse comminciar ad amarvi, senza seguir ad amarvi 'n eterno?

I A C I N T A.

Hò inteso spesso dire, Ottavio, ch' il vostro Sefso
ama

ama minor tempo, e con minor costanza del nostro ;
e che gli ardori, che gli huomini hanno per noi, so-
no facili ad esser spenti : che le vostre fiamme nas-
cono presto, e presto restano incenerite.

O T T A V I O.

Ah! mia cara Iacinta ; il mio cuor dunque non è
fatto come quello degli altri huomini ; essendo,
che li miei ardori s' accrescon ogni giorno più ; e
che sento in me, che v' amerò fin al sepolcro.

I A C I N T A.

Credo che sentiate in voi ciò che mi dite ; nè
dubito che le vostre parole non sian sincere ; ma
temo là potestà d' uno, che combatterà nel vostro
cuore li cari sentimenti che voi havete per me.
Voi dependete da un Padre, che vi vuol maritar
con un altra persona : e son sicura, che morirò de
dolore, s' una tal sfortuna m' accade.

O T T A V I O.

Non, non, bella Iacinta, non v' è Padre, nè po-
testà alcuna al mondo che mi possi forzar a man-
car di fede. Mi risolverò più tosto ad abbando-
nar e Padre, e Patria, e la vita ancora, se sarà ne-
cessario, più tosto ch' a lasciar voi, mio bene.
Hò già in me stesso un' aversion grandissima per
quella che mi vogliono dare ; ben ch' io non l'
habbia per anche veduta. E, senz' esser taccia-
to di crudeltà, le potessi augurar qualche cosa,
le augurerei ch' il Mar la slontanasse da questi Li-
di in eterno. Non piangete dunque, non piange-
te, mia cara Iacinta, mio caro tesoro ; perche le
vostre lagrime m' uccidono : nè le posso veder sca-
turire da' vostri belli occhi senza sentirmi da esso
trapassar l' anima.

Z z

IACI-

I A C I N T A.

Già che voi volete così, voglio, per contentarvi, asciugare volentieri li miei occhi; aspettando con cuor costante di veder ciò che piacerà al Cielo di risolver in mio favore.

O T T A V I O.

Il Cielo, bella mia, ci sarà favorevole. Non ne dubitate.

I A C I N T A.

Non mi potrà esser contrario, se voi m'amerete con cuor fedele e costante.

O T T A V I O.

Sarò costante.

I A C I N T A.

Sarò dunque felice.

S C A P P I N O.

Ella non è mica pazza. Mi piace ancor a me, per mia fede.

O T T A V I O.

Ecco qui un' humo, che potrebbe, se volesse, soccorrerci maravigliosamente in tutti li nostri bisogni.

S C A P P I N O.

Hò fatto giuramento solenne solennissimo di non intricarmi più, nè dar la mano agli affari del mondo: mà se voi due unitamente mi pregarete ben bene, forse forse....

O T T A V I O.

Ah! se non v'è di bisogno d'altro che di pregarti ben bene, per ottener il tuo aiuto, ti scongiuro, ti prego, e ti supplico istantemente, di condurre
feli.

felicamente in Porto la nostra Navicella, scor-
tandola coll' acutezza della tua vista e destrezza
della tua mano.

SCAPPINO,

Volendosi a iacinta.

E voi non mi dite niente?

IACINTA.

Vi scongiuro ancor io per ciò che voi havete di
più caro nel mondo, di voler spalleggiar il nostro
amore.

SCAPPINO.

Bisogna finalmente lasciarsi vincer ed esser huma-
no. Andate, che cercarò d'impiegar tutte le mie
forze per aiutarvi.

OTTAVIO.

Credi tu, che...

SCAPPINO.

Zitto. Andate, e riposatevi sopra la mia parola.
Preparatevi a sostener costantemente la presenza del
vostro Signor Padre.

OTTAVIO.

Ti confesso, ch' il di lui arrivo mi fa tremar di pau-
ra; perch' io sono naturalmente timido; nè son
capace di scacciar da me li miei timori.

SCAPPINO.

Con tutto ciò, bisogna starsi saldo al primo colpo, al-
trimenti potrebbe profittar della vostra codardia e
condurvi per il naso com' un Fanciullino. Cerca-
ca di far il bravo e l'ardito, rispondendo risoluta-
mente a tutto ciò che vi dirà.

Z 3

OT-

534 LE FURBERIE DI SCAPPINO

O T T A V I O.

Farò ciò che tu dici alla meglio ch' io potrò.

S C A P P I N O.

Via dunque. Proviamo un poco, per accostumarvi. Vediamo un pochetto, per gratia, se voi farete bene la vostra parte. Animo! Riguardatemi fisso, e col ciglio altero e fiero. Alzate la testa.

O T T A V I O.

Così.

S C A P P I N O.

Ancor' un poco più.

O T T A V I O.

Così.

S C A P P I N O.

Buono. Immaginatevi ch' io sia vostro Padre, che sia arrivato in quest' istesso momento; e rispondetemi d' una maniera soda, come s' io fossi lui stesso.

Come! Furbo, Infame, Scelerato, Figlio indegno d' un Padre com' io sono! Ardisci tu ancora di presentarti avanti li miei occhi, dopo d' haver commessa una tal azione nel tempo della mia lontananza? Sono questi li frutti della cura c' hò presa in allevarti? E' egli questo il rispetto che tu mi devi?... Sù: via. Tu hai l'ardire, infame, di sposar una Straniera senza il consenso Paterno, e di contrattar un Matrimonio clandestino? Rispondi, rispondi, furbaccio, rispondi. Vediamo un poco le belle scuse che tu potrai addurre per iscolparti.

Che

Che Diavolo! Voi restate là com' una statua, eh!
A che pensate?

O T T A V I O.

Non ti rispondo, per che m' imagino d' intender
parlar mio Padre.

S C A P P I N O.

E chi dunque? E tanto più voi non dovete restar là
com' un muto e com' un povero sempliciotto.

O T T A V I O.

Voglio far animo, e risponderti più arditamente.

S C A P P I N O.

Certo?

O T T A V I O.

Certo.

S I L V E S T R O.

Il vostro Signor Padre viene.

O T T A V I O.

Oh, Ciel! Io son perso; io sono rovinato tutt'
affatto.

Fugge via.

S C A P P I N O.

Olà, Ottavio; restate qui. Ottavio. Se n' è
fuggito. Ah, povero gonzo! Che bella specie d'
huomo! Non tralasciamo d' aspettar questo Vec-
chio.

S I L V E S T R O.

Che cosa li dirò io?

S C A P P I N O.

Lascia parlar a me. Tu non devi far altra cosa,
che seguirarmi.

Z 4

SCE-

SCENA IV.

ARGANTE.

SCAPPINO e SILVESTRO.

u. parte.

ARGANTE.

Chi hà giamai udito parlare d' un' attione simile a questa?

SCAPPINO.

Egli hà già inteso parlar di quest' affare. E n' hà un dispiacer sì grande; e lo tien così fisso nel pensiero, che vi discorre sopra ad alta voce, ben ch' egli sia solo.

ARGANTE.

Gran temerità!

SCAPPINO.

Ascoltiamolo un poco.

ARGANTE.

Vorrei volontieri saper' ciò che mi diranno perscu-
sarsi di questo bel Matrimonio.

SCAPPINO.

V' habbiamo già pensato.

ARGANTE.

Cercarano forse di negar il fatto?

SCAPPINO.

Non.

ARGANTE.

Inventeranno forse qual che bella scusa?

SCAP.

SCAPPINO.

Forse.

ARGANTE.

Si sforzeranno forse d'ingannarmi con qualche
discorso vano?

SCAPPINO.

Forse che si.

ARGANTE.

Tutti li loro discorsi saranno inutili e vani.

SCAPPINO.

Forse che nò.

ARGANTE.

Tutti li loro discorsi saranno inttili, e vani.

SCAPPINO.

Vederemo.

ARGANTE.

Non mi burleranno per certo.

SCAPPINO.

Non giurate, Signore.

ARGANTE.

Saprò ben'io metter il mio Figlio in luogo sicuro.

SCAPPINO.

Ci guarderemo bene di cadernella Trappola.

ARGANTE.

E quant' a quel furbo di Silvestro, l'abbastonerò
ben bene.

SILVESTRO.

Mi sarei grandemente meravigliato, se si fosse
scordato di mettermi in conto.

ARGANTE,

vedendoli.

Ahi, ahi! Voi siete là, savio Governator di
Fami-

Z 5

Fami-

538 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Famiglia, eh? Voi siete là, bravo Director della Gioventù, eh?

SCAPPINO.

Signor mio, hò gran' piacere di vederla ritornata sana, e salva.

ARGANTE.

Buon dì, buon dì, Scappino. Voi, a quel che vedo, havere eseguiti puntualmente li miei ordini: ed il mio Figlio, nel tempo della mia lontananza, s'è comportato molto saviamente: cospetto!

SCAPPINO.

V. S. stà bene, Signor mio, a quel ch' io vedo, eh?

ARGANTE.

Benissimo.

A Silvestro.

Tu non parli, barone, eh? Tu non parli eh!

SCAPPINO.

Il vostro viaggio, Signor mio, è egli stato felice?

ARGANTE.

Ah! buonissimo. Lasciami gridare un poco in pace.

SCAPPINO.

V. S. vuol gridare?

ARGANTE.

Sì.

SCAPPINO.

Con chi, Signore?

ARGANTE.

Voglio gridar e castigare quel Furbaccio là.

SCAP.

SCAPPINO.

E per che?

ARGANTE.

Non hai tu inteso parlar di ciò e' hanno fatto nel tempo della mia assenza?

SCAPPINO.

Hò inteso solamente parlare di qualche bagattella.

ARGANTE.

Come! Di qualche bagattella? Ti par forse, ch' un' attion di questa natura sia una bagattella?

SCAPPINO.

V. S. hà qual che ragione.

ARGANTE.

Un ardir simile a questo?

SCAPPINO.

E' vero.

ARGANTE.

Un figlio che si marita senz' il consenso del proprio Genitore?

SCAPPINO.

Si, si; V. S. hà qualche soggetto d' alterarsi; mà, io sarei di parere, che V. S. non facesse gran' rumore per una cosa simile.

ARGANTE.

Ed io non sono mica di questo parere. Voglio schiamazzare a crepa pancia. Come! non ti par ch'io

Z 6

ch'io

ch'io habbia giusta ragione d'incolerarmi, e di gridare?

S C A P P I N O .

Signor si; e per dirle la verità, subito ch'intesi questo fatto, v'andai io stesso in persona; e m'interessai talmente per V. S. che presi l'ardire di gridar ben bene il suo figlio. V. S. intenderà da lui stesso le riprensioni che li hò fatto. V. S. lo domandi a lui stesso, e vederà s'io dico la verità ò non. Li hò dato una buona capellata, e lavata ben ben la testa, a causa del rispetto perduto ad un Padre, le di cui pedate doveva andar leccando colla lingua per terra. Mà che? Hò finalmente considerato, ch'egli non hà tanto torto, quanto le persone s'immaginano.

A R G A N T E .

Che cosa mi chiacchiari tu? Non hà egli 'l torto, maritandosi di punto in bianco con una sconosciuta?

S C A P P I N O .

Che cosa vuol far V. S? E' stato spinto dal Destino a far questo passo.

A R G A N T E .

Ahi, ahi! Che bella ragione! Non s'hà da far altra cosa che commetter tutti li più grandi ed enormi errori, ingannare, rubbare, ed asinare, e poi dire, ch' il Destino è quello che c'hà spinti a far' un tal passo.

S C A P P I N O .

Ah, Cielo! V. S. esplica le mie parole d' un'altra manie-

maniera, e filosofa tropp'altamente per me. Voglio dire, ch'egli s'è trovato fatalmente impegnato a far' ciò c'ha fatto.

A R G A N T E.

E per che s'è impegnato?

S C A P P I N O.

Vuol V. S. ch'egli sia tanto savio, quant'è lei! Là Gioventù è giovine; nè hà quella prudenza, di cui haverebbe di bisogno; per il che, cade alle volte in qualch' errore. Il nostro Leandro è testimonia di quest'affare; perche, malgrado tutte le mie lezioni, ammonitioni ed esortationi, hà fatto ancor peggio del vostro proprio figliolo. Vorrei, per gratia, che mi diceste un poco, se voi siete stato Giovine; e se voi n'havete fatto ancora voi la vostra parte, ò non, quand'eravate nel bel bel fior, e nel fervore della vostra età? Voi haverete, senza dubbio, fatto ancor voi le vostre scappatine; e m'arricordo d'haver' inteso dire, ch' in quel bel tempo voi eravate buon Compagno, e Camerata fedele del bel Sesso femminile; e che voi non v'accostavate ad esse per far delle chiacchiate e pascervi della vista; mà che facevate fatti e non parole.

A R G A N T E.

E' vero: è vero; mà mi contenevo ne' termini della galanteria. Già nai hò fatto ciò ch'egli hà ardito di fare.

S C A P P I N O.

Che cosa volevate voi ch'egli facesse? Vede una
Z 7 bella

bella, galante e garbata Persona, che l'ama, (essendo ch' egli tien quest' vantaggio da voi, d' esser amato da tutte le Donne.) Li par bellissima e vaghissima. La visita spesso. Le parla amorosamente. Sospira galantemente e con destrezza avanti li di lei occhi, e fa l' appassionato. Ella, non potendo più soffrir le di lui persecuzioni, depuon l'armi e si dà per vinta. Cerca la sua fortuna, e la trova. Eccoli là ambeduoi soprapresi dalli loro Parenti, che lo sforzano a darle la mano ed a sposarla. Che cosa volete voi ch' egl' faccia vedendosi 'n un tal imbarazzo?

SILVESTRO.

Che Furbo! Qual destrezza c' hà costui?

SCAPPINO.

Havereste voi voluto, che si fosse lasciato ammazzare? Mi par che sia ancor meglio d' esser' maritato, ch' amazzato, Signore.

ARGANTE.

Non m'è stato per anche detto, che l' affar sia passato così.

SCAPPINO.

Domandatelo a Silvestro, che vederete, che vi dirà l' istessa cosa.

ARGANTE.

S'è dunque maritato per forza?

SILVESTRO.

Signor sì.

SCAPPINO.

Crede forse V. S. ch' io sia capace di mentire?

AR.

A R G A N T E.

Doveva dunque andar subito da un Notaro, e protestar contr' una simil violenza.

S C A P P I N O.

Egli non hà voluto far una cosa simile.

A R G A N T E.

S' egli l'haveffe fatto, haverei havuta maggior facilità a romper, e dichiarar nullo il loro Matrimonio.

S C A P P I N O.

Romper un Matrimonio!

A R G A N T E.

Si.

S C A P P I N O.

V. S. non lo potrà rompere.

A R G A N T E.

Non lo romperò.

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Come! non haverò io il Dritto di Padre, oltre la violenza, della qual si sono serviti per far sposar quella Sconosciuta al mio Figlio?

S C A P P I N O.

Egli non acconsentirà, che V. S. rompa il loro Matrimonio.

A R G A N T E.

Non?

S C A P P I N O.

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Il mio Figlio?

S C A P P I N O.

Si, si, il vostro Figlio. Volete voi ch' egli confessi che l' hà fatto per paura ò per forza? Egli si guarderà bene di confessar la propria codardia: Egli si farebbe gran torto, se si mostrasse indegno d' un Padre come voi siete.

A R G A N T E.

Mi beffo di tutte queste bagattelle.

S C A P P I N O.

Bisogna, che per suo e per vostr' honore, che dica per tutto, che l' hà spesata volontieri, e non forzatamente.

A R G A N T E.

Ed io voglio, per mio e suo honore, che dica il contrario.

S C A P P I N O.

Non lo farà per cento.

A R G A N T E.

Lo sforzarò a farlo.

S C A P P I N O.

Vi dico, che non lo farà.

A R G A N T E.

Eo farà, ò lo priverò dell' eredità.

S C A P P I N O.

Voi?

AR-

A R G A N T E.

Io.

S C A P P I N O.

Via, via.

A R G A N T E.

Perche?

S C A P P I N O.

Voi non lo disherederete punto.

A R G A N T E.

Si, si.

S C A P P I N O.

Non, non.

A R G A N T E.

Non?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Quest' è curiosa. Non lo priverò dell' eredità?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

E chi m' impedirà?

S C A P P I N O.

La vostra Persona.

A R G A N T E.

La mia Persona?

S C A P P I N O.

Si; non vi basterà l'animo di far una tal cosa.

A R G A N T E.

Mi basterà.

SCAP-

546 LE FURBERIE DI SCAPPINO

S C A P P I N O.

Voi vi burlate.

A R G A N T E.

Non mi burlo.

S C A P P I N O.

La tenerezza Paterna farà in voi il suo debito.

A R G A N T E.

Non lo farà.

S C A P P I N O.

Si, si.

A R G A N T E.

Non, non.

S C A P P I N O.

Via, via, questi sono tutti discorsi, e bagattelle.

A R G A N T E.

Non sono mica discorsi vani, nè bagattelle.

S C A P P I N O.

Ah, Cielo! vi conosco da lungo tempo in qua
e sò che voi siete naturalmente buono.

A R G A N T E.

Non son mica buono; anzi, quando voglio, so-
no cattivissimo. Mà, tralasciamo questo discorso
che m'incolera.

a Silvestro.

Và, vada, furbaccio, a cercar il mio Figlio; ed io fra
tanto anderò a trovar il Signor Geronto, per rac-
contarli la mia disgratia.

SCAP.

S C A P P I N O.

Signor mio, se la posso servir in qual che cosa, mi comandi.

A R G A N T E.

Ti ringrazio. Ah! per qual causa hò io un solo ed unico Figlio! Perche non hò io adesso la Figlia ch' il Cielo m' hà tolta, che la dichiarerei erede universale i

S C E N A V.

SCAPPINO e SILVESTRO.

S I L V E S T R O.

Confesso che tu sei un grand' huomo. L' affar è assai ben' incaminato; ma, il mal che fra tanto v'è; è che non habbiamo nè meno un soldo da vivere; nè sappiamo ove trovarne, esseudo c' habiamo mille persone ch' invigilano sopra di noi.

S C A P P I N O.

Lascia far a Marc' Antonio; hò già trovata una buona inventione. Cerco solamente un huomo fedele, acciò che rapresenti un Personaggio, di cui hò di bisogno. Aspetta. Tienti fermo. Mettiti un poco la tua Beretta alla brava. Fa un poco il fiero. Appoggiati sul piè destro, e stà saldo. Metti la mano al fianco. Fa gl' occhi grandi e fieri. Camina un poco maestosamente.

Silvestro marcia.

Bravo! bravo! Seguitami. Hò qual che secreto per contrafarti la voce ed il viso.

S I L V E S T R O.

Ti scongiuro almeno, di non farm' imbrogliar colla giustizia.

S C A P P I N O.

548 LE FURBERIE DI SCAPPINO

S C A P P I N O.

Via, via, noi partiremo da buoni Fratelli il pericolo: e tre anni di Galera di più ò di meno, non sono capaci d' intinorir un cuor nobile.

Il Fine del Atto I.

* * * * *

A T T O II.

S C E N A I.

GERONTO ed ARGANTE.

GERONTO.

Non dubito punto che le nostre genti non arrivino hoggi, essendo che fa bel tempo, e ch' il vento è buonissimo per velaggiar a questa volta; ed un Marinaro che vien da Taranto, m' hà detto ed assicurato, ch' hà visto il mio servo ch' era pronto ed apparecchiato per imbarcarsi. Mà l' arrivo della mia Figlia troverà le cose molto mal disposte per ciò che c' haviamo proposto; e ciò che voi m' havete adesso detto del vostro Figlio, rovina tutti li nostri disegni.

ARGANTE.

Non ve ne date fastidio. Roversierò ben io tutti questi ostacoli. Io vado subito a dar principio.

GE-

GERONTO.

Per mia fede, Signor Argante, volete voi ch' io vi dica una cosa? L' education de' Figli è un affare, a qual bisogna con assiduità invigilare.

ARGANTE.

Senza dubbio. Mà per che mi dite voi così?

GERONTO.

Parlo così: perche, per il più, li Padri sono causa delli cattivi comportamenti de' Figli, educandoli male.

ARGANTE.

Alle volte. Mà, qual è il fine del vostro discorso?

GERONTO.

Ciò ch' io voglio dire?

ARGANTE.

Si.

GERONTO.

Voglio dire, che se voi haveste ben educato ed allevato il vostro Figlio, non haverebbe fatto ciò e' hà fatto.

ARGANTE.

Benissimo. Voi havete dunque educato ed allevato assai meglio il vostro, eh?

GERONTO.

Senza dubbio: ed haverei havuto grandissimo dispiacere, se m' havese fatta un' attion simile.

ARGANTE.

E se questo Figlio, che voi, com' un bravo Padre, havete saputo sì ben educare, havese fatto
an-

550 LE FURBERIE DI SCAPPINO

ancor peggio che non hà fatto il mio; che direste?

GERONTO.

Come!

ARGANTE.

Come?

GERONTO.

Che cosa dite voi?

ARGANTE.

Dico, Signor Geronto, che non bisogna correr, e condannar la condotta degli altri: perche quelli che vogliono far da Glosatori, devono prima ben riguardare in casa loro, se v'è qualche cosa da correggere.

GERONTE.

Io non intendo quest' Enigma.

ARGANTE.

Troverete chi ve l'esplicarà.

GERONTO.

Havete forse inteso dir qualche cosa del mio Figlio?

ARGANTE.

Forse che si.

GERONTO.

Che cosa?

ARGANTE.

Il vostro Scappino me n' hà detto qual che cosa; mà, essendo ch' io ero tutt' alterato dalla colera, per l' attion' fatta dal mio Figlio, non gl' hò data audienza, nè l' hò voluto esaminar' sopra questo particolare; mà voi ne potrete intender' tutte le particolarità e circostanze da esso ò da qualchedun' altro. Quant' a me, vado dritto dritto per consultar un Avvocato sopra quest' affare, per saper come mi debba contenere.

SCE.

SCENA II.

LEANDRO e GERONTO.

GERONTO.

Ch'è Diavol potrà mai essere? Ch' il mio figlio
 habbia fatto peggio di quel c' hà fatto il suo!
 Quant' a me, non so ciò ch' un Figlio potrebbe far
 di peggio; e mi pare, ch' il maritarsi senz' il con-
 senso del proprio Padre, sia una delle più brutte
 azioni del mondo.

Vedendo venir Leandro.

Ah, voi siete là, eh?

LEANDRO,

correndo ad abbracciar il Padre.

Ah, mio carissimo Genitore, hò gran gusto di ve-
 dervi ritornato con buona salute.

GERONTO,

ricusando li di lui abbracciamenti.

Piano, piano. Noi habbiamo prima da parlar di
 qualche cosa.

LEANDRO.

Soffrite ch' io v' abbracci. Signor Padre, e
 che...

GERONTO,

rispingendolo di nuovo.

Piano, vi dico.

LEANDRO.

Come, Signor Padre! V. S. non vuole ch' io l' es-
 prima la mia gioia colli miei abbracciamenti?

GE-

552. LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO.

Si Noi habbiamo pria da parlar assieme di qualche cosa.

LEANDRO.

Di che?

GERONTO.

Alzate il viso, ch' io vi voglio veder ed assaminar bene.

LEANDRO.

Come?

GERONTO.

Riguardatemi fisso.

LEANDRO.

E bene?

GERONTO.

Cos' è accaduto di nuovo qui?

LEANDRO.

Ciò ch' è accaduto di nuovo?

GERONTO.

Si. Che cos' havete fatto nel tempo della mia lontananza?

LEANDRO.

Che cosa vuol V. S. ch' io habbia fatto?

GERONTO.

Non voglio che voi m' interrogiate me; mà io son quelle che v' interrogo voi, e che vi domando ciò c' havete fatto?

LEANDRO.

Non hò fatta cos' alcuna, della quale V. S. si pos
si lamentare.

GE.

G E R O N T O.

Niente?

L E A N D R O.

Non.

G E R O N T O.

Voi state ben fermo, e saldo.

L E A N D R O.

E' un effetto sicuro della mia innocenza.

G E R O N T O.

Con tutto ciò, Scappino hà sparsa qual che nuova di voi.

L E A N D R O.

Scappino?

G E R O N T O.

Ahi! ahi! voi doventate rosso, eh?

L E A N D R O.

Scappino v' hà detto qualche cosa di me?

G E R O N T O.

Questo non è un luogo buono per terminar quest' affare. Andiamo ad esaminarlo altrove. Andate subito a casa. Io ritornerò in un momento. Ah traditore! se tu mi dishonori, ti voglio rinonciar e rigettar da me, come se tu non fosti mio Figlin. Se tu hai fatta qualche cattiva azione, puoi risolvverti a pigliar il puleggio.

S C E N A III.

OTTAVIO, SCAPPINO e LE-
ANDRO.

L E A N D R O.

T Radirmi così! Un Furbo, che per cento e mille ragioni dev' esser' il primo a nascondere

Tom. III.

A 2

questo

554 LE FURBERIE DI SCAPPINO

questo fatto; che da me li è stato confidato, è il primo a scuoprirlo a mio Padre! Ah! giuro al Cielo, che questo tradimento non resterà impunito.

O T T A V I O.

Miò caro Scappino, quanto ti son' io obligato! Tu sei un huomo senza paragone! Il Cielo m'è favorevole, inviandoti al mio soccorso.

L E A N D R O.

Ah, ah, Signor Furbaccio, voi siete là, eh? Ho gran gusto di ritrovarvi qui.

S C A P P I N O.

Servo suo, Signor mio. V. S. mi fa troppo grand' honore.

L E A N D R O,

mettendo mano alla spada.

Voi fate il Buffone fuor di tempo; ma io v' insegnerò...

S C A P P I N O,

in ginocchioni.

Signore,

O T T A V I O,

mettendosi'n mezzo per impedir che Leandro non lo batta.

Ah, Leandro?

L E A N D R O.

Ottavio, vi prego di non tenermi ed impedir mi.

S C A P P I N O.

Ah, Signore!

Ot

O T T A V I O,
tenendolo

Di gratia.

LEANDRO,
volendo batter Scappino.

Lasciate ch' io contenti il mio risentimento.

O T T A V I O.

Per l' amicitia ch' è frà noi, Leandro, vi prego di non batterlo.

S C A P P I N O.

Che cosa v' hò fatto, Signor mio?

LEANDRO,
Volendo battere.

Che cosa m' hai fatto, traditore?

O T T A V I O,
Tenendolo forte.

Piano, piano!

LEANDRO.

Non, Ottavio, voglio ch' egli stesso mi confessi la perfidia commessa contro di me. Sì, Furbo, sò ciò che tu hai fatto: m' è stato detto in quest' istesso punto: tu credevi forse, che non mi sarebbe stato riditto: mà voglio che tu stesso me lo confessi colla tua propria bocca, altrimenti ti trapasserò il petto con questo ferro.

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio: le basterebbe forse l'animo?

LEANDRO.

Parla.

S C A P P I N O.

Io v' hò fatto qualche cosa, Signore?

A a ?

LE-

L E A N D R O.

Si, si, furbaccio; e la tua coscienza te lo dice chiaramente e bene; anzi ti rimprovero il fatto.

S C A P P I N O.

V'assicuro, Signor mio, che non ne sò nè punto nè maglia.

L E A N D R O,

avanzandosi per darli.

Tu non lo sai!

O T T A V I O,

ritenendolo.

Leandro.

S C A P P I N O.

E ben, Signor mio; già che V. S. l'ha scoperta, le dirò la verità. Io son quello c'ha bevuta quella Botticella di vino di Spagna, che vi fu donata puoco tempo fa. L'ho bevuta, Signore, con alcuni miei amici; e dopoi feci una picciola apertura nella Botticella, spandendo dell'acqua all'intorno della medema, per dar a creder ch'il vino era sparso per la Cantina.

L E A N D R O.

Tu dunque sei quello che m'ha bevuto il mio vino di Spagno, e ch'è stato causa c'ho gridato tanto la Serva, credendo ch'ella fosse quella m'havevse fatta una tal burla, eh?

S C A P P I N O.

Signor si; ne le domando perdono.

L E

LEANDRO.

Hò gran gusto di saperlo; mà questo non è l'affare, del qual io voglio presentemente parlare.

SCAPPINO.

Non è questo, Signore?

LEANDRO.

Non, non. Parlo d' un' altra cosa, che mi dà molto più fastidio del vino; e voglio assolutamente che tu stesso me la dica.

SCAPPINO.

Non m' arricordo, Signore, d' haver fatt' alcuna altra cosa.

LEANDRO,

accostandosi per batterlo.

Me la dirai, ò non?

SCAPPINO.

Ah!

OTTAVIO,

tenendolo di nuovo.

Piano, piano.

SCAPPINO.

Signor mio, è vero che tre giorni fa m' inviasse di notte a portar un picciol Horologio alla giovine Zingara che voi amate, e che ritornai a casa tutto ricoperto di fango e col viso insanguinato, dicendovi ch' una Truppa di Ladri m' aveva assalito, battuto e preso l' Orologio. Mà non era vero, Signore; io son' quello che l' hò ritenuto.

LEANDRO.

Tu dunque sei quello che ritenne l' Orologio, eh?

Aa 3

SCAP-

S C A P P I N O.

Signor' sì, Lo ritenni per servirmene a veder
le hore.

L E A N D R O.

Ahi, ahi! Io intendo molte belle cose! Veramen-
te hò un Servo fedelissimo appreso di me! Tu vi
vederai dentro l' hora nella qual t' abbastonerò.
Ma, nè meno questa qui è la cosa ch' io voglio sa-
per da te, e ch' io ti domando.

S C A P P I N O.

Non è questa?

L E A N D R O.

Non, infame! Ciò ch' io voglio sapere è un altro
cosa. Confessamela.

S C A P P I N O.

Corpo di Bacco!

L E A N D R O.

Parla presto, ch' io hò fretta.

S C A P P I N O.

Signor mio, v' hò detto tutto ciò ch' io hò
fatto.

L E A N D R O,

volendolo battere.

Non hai fatt' altro?

O T T A V I O,

mettendosi di mezzo.

Ah' piano!

S C A P P I N O.

Si, si, Signore, s' arricorda V. S. di quella Fan-
tasma

tasma, che le diede tante bastonate sei mesi fa, e che le fece quasi fiaccar il collo in una Cantina, nella qual V. S. cadde mentre fuggiva?

L E A N D R O,

E bene?

S C A P P I N O.

Io ero quello, Signore, che facevo da Fantasma.

L E A N D R O.

Tu eri quello, traditore, che facevi da Fantasma, eh?

S C A P P I N O.

Si, Signore; lo feci solamente per farli un poco paura, toglierli la volontà di farci correr tutta la notte di quà e di là come V. S. era accostumato.

L E A N D R O.

M'arricorderò a tempo e luogo di tutto ciò che m'hai detto. Mà adesso non voglio saper altro che ciò che tu hai detto al mio Signor Padre.

S C A P P I N O.

Al vostro Signor Padre?

L E A N D R O.

Si, si, furfantonnaccio: al mio Signor Padre.

S C A P P I N O.

Non l'ho per anche visto; ben che sia ritornato.

L E A N D R O.

Non l'hai visto?

S C A P P I N O.

Signor non.

L E A N D R O.

Certo?

S C A P P I N O.

Certissimo. Ve lo farò dir da lui stesso, se volete.

L E A N D R O.

Con tutto ciò l'hò inteso da lui stesso.

S C A P P I N O.

Con vostra buona licenza, dirò, ch' egli non v'ha detto le verità.

S C E N A I V.

CARLOTTA, SCAPPINO, LEANDRO ed OTTAVIO.

C A R L O T T A.

Signor mio, v'apporto una nuova che non è troppo buona per il vostro amore.

L E A N D R O.

Come?

C A R L O T T A.

Le vostre Zingare stanno sul punto di condurvi via Zerbinetta; ed ella stessa m'ha pregato colle lagrime agli occhi di venirvi a dir subito subito, che se voi non porterete nello spazio di due hore li danari che v'hanno domandato per essa, la perderete per sempre.

L E.

LEANDRO.

In due hore di tempo?

CARLOTTA.

Nello spatio di due hore.

LEANDRO.

Ah, mio caro Scappino! imploro il tuo soccorso.

SCAPPINO,

*Passando avanti di Leandro con una
ciera fiera.*Ah, mio caro Scappino, eh? Adesso son il caro
io. Quando s'ha di bisogno di Scappino, all'
hora è il buono, il caro e bello.

LEANDRO.

Via, via, ti perdono tutto ciò che m'hai raccon-
tato; ed ancor peggio, se peggio hai fatto.

SCAPPINO.

Non, no, non mi perdonate cos'alcuna. Tra-
patsatemi l'perto colla vostra spada. Sarei di pa-
rere che voi m'ammazzaste.

LEANDRO.

Non, non. Ti scongiuro più tosto di darmi la vi-
ta, servendo al mio amore.

SCAPPINO.

Non, non; voi farete meglio, se m'ammazze-
rete.

LEANDRO.

Tu mi sei troppo caro. Ti prego di voler impie-
gar in mio favore quel tuo fecondo e meraviglioso
A a 5 genio

562 LE FLURBERIE DI SCAPPINA

genio, ch' ottien' il fine di tutto ciò ch' intraprende.

SCAPPINO.

Non, non; animazzatemi, vi dico ancor una volta;

LEANDRO.

Ah! di gratia, Scappino, non pensar più a tutto ciò ch' è passato. Pensa solamente a darm' il soccorso ch' io ti domando.

OTTAVIO.

Scappino, bisogna far ancor qual che cosa per amor suo.

SCAPPINO

Com' è possibile ch' io lo possi fare, essendo che m' hà trattato sì male?

LEANDRO.

Ti supplico e scongiuro di scordarti della mia colera; e d' aiutarmi colla tua industria.

OTTAVIO.

Te ne supplico ancor' io.

SCAPPINO.

L' insulto che m' havete fatto mi stà tuttavia sul cuore

OTTAVIO.

Lascia, lascia da parte il tuo risentimento, Scappino.

LEANDRO.

Ti basterebbe l' animo d' abbandonarmi, Scappino, nella crudel' estremità, alla qual mi riduce il mio amore?

SCAP-

COMEDIA.

563

SCAPPINO.

Farmi un affronto simile così all'improvviso!

LEANDRO.

Ti confesso c'è torto.

SCAPPINO.

Trattarmi da Furbo, infame, e Manigoldo!

LEANDRO.

Hò gran' dispiacere d' haverti trattato così male.

SCAPPINO.

Volermi trapassar il ventre colla spada!

LEANDRO.

Te ne domando humilmente perdono, Scappino; e, se per muoverti a compassione del mio stato, non devo far altro che gettarmi alli tuoi piedi, e comici, per supplicarti di non abbandonarmi.

Si mette in ginocchioni.

OTTAVIO.

Ah! per mia fede, Scappino, adesso bisogna che tu t'arrenda.

SCAPPINO.

Alzatevi. Un'altra volta non siate tanto pronto.

LEANDRO.

Mi prometti tu d'impiegarti per servirmi?

SCAPPINO.

Vi penseremo.

LEANDRO.

Mà, tu sai bene, ch' il tempo è corto; e che bisogna far presto.

SCAPPINO.

Non ve ne pigliate fastidio. Quanto vi bisogna?

A a 6

LE-

564 LE FURBERIE DI SCAPPINO

LEANDRO.

Cinque cento scudi,

SCAPPINO.

Ed a voi?

OTTAVIO.

Due cento doppie.

SCAPPINO.

Voglio far in modo e maniera d'haver questi danari dalli vostri proprii Genitori. Per voi,

parlando ad Ottavio.

La Machina è già preparata. E quant' al vostro,

parlando a Leandro.

Ben ch' il vostro Signor Padre sia Avaro in ottavo grado, non vi bisognerà con tutto ciò gran fatica; anzi, meno che con quello del Signor Ottavio: per che, voi sapete benissimo, che, grazie al Cielo, non è troppo provisto di spirito. Vedò per una persona, a cui si può dar a credere tutto ciò che si vuole. Non ve n' offendere, e dico, che fià voi e lui non v' è alcuna rassomiglianza: e l' opinione di tutti gli huomini è, che non sia altrimenti vostro Padre che per forma.

LEANDRO.

Adagio, Scappino.

SCAPPINO.

Buono; buono; voi vi burlate delle genti, se credete, che si debbano far scrupolo di parlar così. Mà, vedo venir il padre del Signor Ottavio. Cominciamo da lui, già che vien' a cader nella rete. Andatevene via; e dite a Silvestro, che venga subito subito a far la sua parte.

SCE.

S C E N A V.

ARGANTE e SCAPPINO.

S C A P P I N O.

E Ccolo che vien verso questa patte barbotando.

A R G A N T E.

Haversi poca condotta e riguardo al proprio honore! Ingolfarsi n'un affar simile! Ah, ah, Gioventù impertinente ed imprudente!

S C A P P I N O.

Servo suo, Signor mio.

A R G A N T E.

Buen di, Scappino.

S C A P P I N O.

Voi pensate tuttavia all' affar del vostro Figlio ch?

A R G A N T E.

Ti confesso, che n' hò un disgusto grandissimo, ed un dispiacer mortale.

S C A P P I N O.

Signor mio, la vita humana è ben attraversata. E' buono di tenersi sempre pronti ed apparecchiati alle disgratie. E' longo tempo che conservo nel cuore una bellissima Sentenza, ch' intesi prononciar da una de' nostri Antenati.

A R G A N T E.

E qual è?

A a 7

SCAP-

SCAPPINO.

Che per poco ch' un Padre di Famiglia stii assente dalla propria Casa, deve passar per lo spirito tutti li rincontri funesti, alli quali la lascia soggetta. Che si deve preparar, ritornando, ad intender mille disastri, a veder abbruciata la Casa, il Figlio stroppiato, e la Figlia subornara; e, che ciò, ch' egli trova sano e salvo, deve da lui esser imputato a buona fortuna. Quant' a me, hò praticata sempre questa letrione nella mia picciola scuola Filosofica; nè giammai son' ritornato a casa, che non mi sia preparato prima a veder il mio Padron' in colera contro di me, ad intender mille riprensioni ed altrettanti rimproveri, ad esser ingiuriato, a ricever de' calci nel culo, bastonate e staffilate; e di tutto ciò che non m' è accaduto, n' hò rese sempre infinite gratie al mio felice Destino.

ARGANTE.

Tutto questo è buon e bello; mà quel' impertinente ed intempestivo Matrimonio, che conturba e rovina quello che c' eramo risolti di fare, è una cosa insoffribile. Sono stato a parlar a certi Avocati, per farlo annullare.

SCAPPINO.

Se V. S. vuol creder ad un suo Servo, V. S. cercherà un altro mezzo più proprio per annullarlo. V. S. sà bene ciò che vuol dir' Processo in questo Paese qui. V. S. s' ingolferà in un Labirinto d' imbarazzi; e farà farà, e poi non farà nulla.

ARGANTE.

Tu dici la verità. Hai ragione. Mà qual altra via si potrebbe mai trovare per ottener il mio intento?

SCAP-

SCAPPINO.

Credo che n' haverò trovato una, che sarà la più facile e la miglior di tutte. La compassione ch' io hebbi di voi, vedendovi poco fà tant' afflitto, m' obbligò a cercar nel mio spirito qualche mezzo, per cavarvi fuor d' imbarazzo ed inquietudine; perche, per dirvi la verità, non posso soffrir che li buoni ed honesti Padri di Famiglia sieno menati per il naso e disgustati dalli loro Figli. La loro afflittione mi muove a compassione. In oltre, hò havuto sempre in me una particolar' inclinazione verso la persona di V. S.

A R G A N T E.

Te ne resto grandemente obligato, Scappino.

SCAPPINO.

Son' dunque stato appresso del Fratello della Fanciulla, ch' è stta sposata del vostro Figlio. E' un' di coloro, che fanno professione di porrar la spada: dico di far li bravi e Tagliacantoni: che non parlano d'altra cosa che di tagliar a pezzi, sbranare, e lacerare; e che si curano tanto d'ammazzar un huomo, quanto d'inghiottir un bicchiere di vino. Hò cominciato a parlarli di questo Matrimonio. Gl' hò detto, che la violenza, della quale s'erano serviti per far sposar la sua Sorella al vostro Figlio, era un mezzo facilissimo per far annullar questo Matrimonio; e ch' oltre le prerogative ed autorità d' un Padre sopra le sue Creature; e l' appoggio che vi daranno tutte queste condizioni appresso della Giustitia, troverete

rete

rete il mo-lo mediante li danari ed Amici vostri, d' ottener l' intento. Finalmente, hò tanto fatto, tanto detto e predicato, che s' è risolto d' acconsentir alle propositioni che gl' hò fatte, cioè di cercar d' aggiustar quest' affare amichevolmente, mediante qual che somma di danaro. Se li darete dunque quel poco che pretende, acconsentirà all' annullamento del Matrimonio.

A R G A N T E.

Quanto domanda?

S C A P P I N O.

Da principio domandava una gran somma di doppie.

A R G A N T E.

Mà quante?

S C A P P I N O.

Una somma considerabile.

A R G A N T E.

Mà pure?

S C A P P I N O.

Non ne voleva meno di cinque ò sei cento.

A R G A N T E.

Cinque ò sei cento Diavoli che lo strascino. Si burla egli forse di voi e di me?

S C A P P I N O.

Li hò detto ancor io. P' istessa cosa. Hò rigettate le sue stravaganti propositioni, facendogli intender che voi non eravate mica un Menchione, od un huomo capace d' esser ingannato. Finalmen-
te,

te, dopo molte e molte repliche, ecco dov' hab-
biamo fatto punto. Egli m' hà detto così.

Son sul punto di partire, per andar all' Armata; ed
hò necessità di danari per farmi far un convenevol
Equipaggio. Il bisogno ch' io hò di danari mi fa
acconsentir per forza all' annullatione del Matri-
monio. Lo faccio a mio malgrado; mà pazienza.
Hò di bisogno d' un cavallo per me stesso; nè ne
posso haver un; mediocre per meno di sessanta
doppie.

ARGANTE.

E bene, acconsento di darli le sessanta doppie.

SCAPPINO.

Bisogna c' habbia ancora tutti li fornimenti, sel-
la, Pistolle &c. Tutt' insieme costerà circa venti
altre doppie.

ARGANTE.

Venti e sessanta fanno ottanta doppie.

SCAPPINO.

Giustamente.

ARGANTE.

E' molte veramente; mà, pazienza; acconsento
di darneli.

SCAPPINO.

Hà in oltre di bisogno d' un Cavallo per il suo ser-
vo, il qual costerà almeno almeno trent' altre dop-
piette.

ARGANTE.

Cospetto di Bacco! Vadi al Diavolo; ch' io non
li darò certo nè meno un sol bagattino.

SCAP-

570 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO,
Signore.

ARGANTE.
Non: è un' impertinente.

SCAPPINO.
Vuol V. S. ch' il suo Servitore camini a piedi?

ARGANTE.
Vada come li piacerà, ed il Padron' ancora.

SCAPPINO.
Ah, Signore! Non guastate l' affare a posta d' una
bagattella. Non comminciate a litigare. Vene
prego. Dategliene più tosto, per salvarvi dalle
mani della Giustizia.

ARGANTE.
E bene', così sia. Mi risolvo a darli ancora
queste trenta dopie.

SCAPPINO.
Hò di necessità, m' hà egli detto, ancor d' un Mu-
lo, per portar...

ARGANTE.
Il Diavolo lo porti col suo Mulo. Quest' è trop-
po. Noi litigaremo assieme; lo vedo benissimo.
Anderemo avant' il Giudice: così sia: m' impor-
rà poco.

SCAPPINO.
Di gratia, Signore...

ARGANTE.
Non, non.

SGAP.

S C A P P I N O.

Signor mio, per un picciolo Muletto, voi...

A R G A N T E.

Non li voglio dar nè meno un picciolo Asino.

S C A P P I N O.

V. S. consideri...

A R G A N T E,

Non: voglio più tosto litigare.

S C A P P I N O.

Ah, Signore, di che parla. Vosignoria! Che dice!
 Che pensa! A che si risolve! V. S. consideri bene
 ciò che vuol dir Giustitia. Esamini ben questo
 nome. Rifletta bene sopra tutti gl' inganni e fi-
 nezze d' essa. V. S. vederà un' infinità d' appel-
 lationi; un numero incomprendibile, di gradi di
 Giurisdizione; una copia innumerabile di modi e
 maniere d' agire; un numero innumerabile d' Ani-
 mali da rapina, per le granfie de' quali sarà cos-
 tretto a passare. Servi, Procuratori, Avocati,
 Notari, Scrivani, Sostituti, Denonciatori, Inti-
 matori, Giudici, Scrivani, Secretari, Sottoscriva-
 ni, Bidelli &c. &c. &c. Non v' è alcuno di tutti
 costoro, che per il minimo presente che riceva,
 non sia capace di dar uno schiaffo alla miglior
 Giustitia del mondo, ed alla più giusta Causa della
 terra. Un Servo darà nelle mani del Giudice
 una falsa Scrittura, per vigor della quale sarete
 condannato prima di saperlo. Il vostro Procu-
 ratore passerà intelligenza secreta col vostro Aver-
 sario, e vi venderà a danari contanti. Il vostro
 Avocato, alterato dagli occhi di Civetta ò da altra
 cosa,

cosa,

cosa, non si troverà presente quando si doverà disputar sul vostro fatto, talmente che caderete in contumacia, che vuol dir, che la vostra Causa doventerà sospetta: ò vero, dato che si presenti, non addurrà che deboli Ragioni ed Eccettioni, le quali anderanno tutte in fumo. Lo Scrivano ò Secretario scriverà le Depositioni e Sentenza contro di noi. Un altro Ministro torrà via secretamente qualche Scrittura di quelle che vi dovevano esser insinuate; ò l'Insinuator stesso non vi dirà tutto ciò che li sarà stato comandato di dirvi. Edato ancora, che voi superaste tutti questi ostacoli, mediantela vostra destrezza e buone precautioni, non siete sicuro dalla parte del Giudice, il qual forse sarà stato sollecitato contro di voi ò da Persone devote, ò da Donne da essi amare. Ah, Signor mio! se voi potete, libertatevi da tutte queste diavolerie. Quello che litiga è dannato in questo mondo. Il solo pensiero di litigare sarebbe capace di farmi fuggir fin' al fine della Terra.

A R G A N T E.

Quanto t'ha detto che potrà costar il Muletto?

S C A P P I N O.

Signor mio, per il Mulo, Cavallo per lui, Cavallo per il suo Servitore; Arnesi e Fornimenti, Pistole &c. e per pagar qualche cosa che deve all' Olte, domanda in tutto e per tutto due cento doppie.

A R G A N T E.

Due cento doppie?

S C A P P I N O.

Signor si.

AR-

ARGANTE,

*Spasseggiando di quà e di là per il Teatro.
con furia e colera.*

Non, non, noi litigaremo assieme. Non v'è mezzo d'aggiustarsi.

SCAPPINO.

V. S. vi rifletta un poco sopra, e veda se...

ARGANTE.

Voglio litigare.

SCAPPINO.

V. S. non si metta in pericolo....

ARGANTE.

Litigarò, litigarò.

SCAPPINO.

Mà, se V. S. vuol litigare, bisogna pur che prima apra la borsa! Vi vogliono danari per l'Espeditione e Copia. Ve ne vorrà per la Procura e Presentatione. Ve ne vorrà per l'Avvocato e Procuratore: per le Consulrationi, Introductioni, Intimationi, Aggiornamenti, Citationi, Senteuze, Decreti, Servi, Diavoli ed Auversari, senza metter in Conto li presenti, che sarete necessitato a far al Giudice per tenerlo dalla vostra. E se date questa picciola Somma a costui, siete fuori d'imbarazzo.

ARGANTE.

Come! Ti par che due cento dopie siano una picciola Somma?

SCAPPINO.

Si, si, in paragone di ciò che doverete spendere,

se

574 LE FURBERIE DI SCAPPINO

se comminciate a litigare. Hò fatto un picciolo calcolo di tute le spese che doverete fare, s' andete per via di Giustitia: ed hò trovato, che dando 200. doppie a colui, ne sparmierete almeno cento cinquanta, senza contar l'imbarazzo, imbroglio, li passì, li disgusti e dispraceri che sparagnerete. Senza metter in conto le parole indegne, ch' alle volte bisogna intender in publico da certi Avocati imbrogliani: e senza contare, che forse, dopo c' haverete ben speso de' danari, ricevendo la Sentenza contro, sarete forzato e condannato a pagar ancor le spese. Vorrei dunque dar più tosto 200. doppie, ed esser sicuro del fatto mio, che litigar, spender, ed esser incerto dell' esito del negotio.

A R G A N T E.

Mi burlo delle chiacchiere degli' Avocati. Non possono dir cos' alcuna contro la mia persona.

S C A P P I N O.

V. S. farà tutto ciò che le parrà e piacerà: mà, s' io foss' in V. S. cercarei di sfuggir li Processi.

A R G A N T E.

Non darò mai 200. doppie.

S C A P P I N O.

Ecco giustamente il vostro Aversario, che vien quà.

SCE-

SCENA VI.

SILVESTRO, ARGANTE e
SCAPPINO.

SILVESTRO,

*Vestito da Spadaccino.***S**capino, dammi un poco a conoscer quell' Argante, ch' è Padre d' Ottavio.

SCAPPINO.

E per qual causa, Signore?

SILVESTRO.

Hò inteso dire, che vuol comminciar un Processo contro di me, e far annullar per Giustitia il Matrimonio di mia Sorella.

SILVESTRO.

Non sò mica s' egli habbia questo pensiero; mà m' ha detto, che non vuol acconsentir alle 200. Doppie, che voi desiderate; dicendo ch' è troppo.

SILVESTRO.

Cospetto di Bacco! Corpo del Diavolo! Se lo trovo, lo voglio sbranare, ancor ch' io dovessi esser arruotato vivo vivo.*Argante, per non esser visto, si tien, tremando,
coperto sotto la Mantelletta di
Scappino.*

SCAP.

SCAPPINO.

Signore, dovete sapere, ch' il Padre d' Ottavio è animoso più che non credete. Forse non vi temerà tanto, quanto v' immaginate.

SILVESTRO.

Egli? egli? Cospetto, cospattin, cospetton, cospettaccio, cospettonaccio! s' egli fosse qui presente, lo passerei da banda a banda con questo ferro. Chi è colui là?

SCAPPINO.

Non è mica lui, Signor; non è mica lui.

SILVESTRO.

E' egli forse del numero de' suoi Amici? Dimmelo.

SCAPPINO.

Non, Signore: al contrario, è suo Nemico capitale.

SILVESTRO.

Suo nemico capitale?

SCAPPINO.

Si.

SILVESTRO.

Ah, cospettonaccio! N' hò gran' gusto. Voi siete Nemico, Signore, di quel Facchino d' Argante, eh?

SCAPPINO.

Si, si.

SILVESTRO,

pigliandoli rozzamente la mano.

Datemi la mano; datemi la mano. Vi dò parola, e vi giuro sul mio honore, per la spada che io cingo,

go, e per tutti li giuramenti che si ponno fare, ch' avanti che sii sera vi voglio liberar da un tal Mascalzone e Facchino. Riposatevi sulla mia parola, che vi prometto di mandarlo presto presto a patrasso.

S C A P P I N O.

Signormio, V. S. deve sapere, ch' in questo Paese non si soffrono mica li Tagliacantoni.

S I L V E S T R O.

Mi burlo di tutto io, non havendo niente da perdere.

S C A P P I N O.

Egli anderà ben cauto, Signore. Egli hà molti Parenti, Amici, e Servi, de' quali si servirà come d' un Riparo contro li vostri risentimenti.

S I L V E S T R O.

Cospettaccio! Io non domando altra cosa. Venga pur contro di me con cen'o Armati. Guarda. ..

Impugna la spada, e tira varii colpi a destra ed a sinistra, come s' avesse molte persone avanti di se.

Ah! Cospetto di Plutone! Corpo del Diavolo! Cospetto! Cospettin! Cospetton! Cospettaccio! Perche non lo trovo io adesso, che son riscaldato dalla colera, e nel fervor del mio furore? Perche non lo trovo io, accompagnato da uno Squadrone intiero? Perche non comparisce adesso qui nel bel mezzo di trenta Persone? Per che non lo vedo io venir quà coll' armi 'n mano? Come! furbi, ladri. infami, voi havete l' ardir' d' assalirmi? Un huomo della mia sorte! Presto, presto, cospettaccio!

Tom. III.

Bb

naccio!

naccio! taglia, squaata, ammazza, uccide, scorticca, squarcia, mio braccio, tutta questa canaglia nè la perdonar ad anima nata. Sù, presto, via dalli, aspetta, spingi, stà saldo, guarda bene, osserva meglio. Ah, Diavoli incarati! Bestie! Afsafini! Voi credete d' haverl' a far con un Gonzo, eh? Vi farò ben io veder la Luna nel pozzo. Non fuggite, non fuggite, vili, codardi! Presto, presto. Rispondete a questa botta. Defendetevi da questo colpo. Sfuggite quest' altro. Schivate ancor questo. Come! voi scappate! Saldi; saldi cospetto! saldi.

Minaccia Scappino ed Argante.

S C A P P I N O.

Piano, piano; Signore, che noi non siamo mica del numero de' vostri nemici. Caspità!

S I L V E S T R O.

Vi saperò ben io insegnar il modo di scherzar meco!

Parte.

S C A P P I N O.

E bene? Voi vedete,

parlando piano ad Argante.

Voi vedete quanti n' hà ammazzati per 200. doppie. Or' sù, Signor Argante, a rivedersi: v' auguro una buona fortuna.

A R G A N T E,

tremando tutto tutto.

Scappino,

SCAP.

SCAPPINO.

Che volete?

ARGANTE.

Hò risolto di darli le due cento doppie che brama.

SCAPPINO.

N' hò grandissimo gusto per amor vostro, e non per altro.

ARGANTE.

Andiamolo a trovare, che li darò. Le hò in sacca.

SCAPPINO.

Datemele, e lasciate far a me. Non bisogna, per vostr' honore, che voi andiate da lui, essendo che v' hà visto qui, e che vi siete spacciato per un' altro; anzi, per nemico del Signor Argante. Ed in oltre, se voi vi deste a conoscere, credo che vi domanderebe ancor' davantaggio.

ARGANTE.

Si; mà haverei havuto gusto di veder in qual maniera dò fuori li miei danari.

SCAPPINO.

Diffida forse V. S. della mia Persona? Me lo dica.

ARGANTE.

Non; mà...

SCAPPINO.

Cospetto, Signore! Od io son' un Furbo, od io son' un galant' huomo. Uno de' due. Vi vorrei io forse ingannare? Hò io forse altro interese

Bb 2

in

in tutto quest' affare, che quello che riguarda il vostro proprio honore, e quello del mio Padrone, con cui voi volete imparentarvi? S'io vi sono sospetto, non mi mescolo più in questo negotio: e da qui innanzi potrete cercare chi l'accomodi.

ARGANTE.

Piglia, piglia.

SCAPPINO.

Signor nò. Non mi fidate mica li vostri danari. Haverei gran' piacere che V. S. si servisse d'un'altra persona.

ARGANTE.

Ah! Tieni, ti dico: piglia.

SCAPPINO.

V. S. non si fidi di me. Non, non voglio nè meno un bagattino del suo. Chi sà? Forse hò l'intentione di buscarvi le vostre doppie.

ARGANTE.

Piglia, ti dico ancor' una volta. Non mi far gridar davantaggio. Mà almeno, guarda bene d'andar cauto con lui. Apri ben l'occhio.

SCAPPINO.

V. S. lasci far a me. Non l'hà mica a far con un pazzo, Signore.

ARGANTE.

Vado a casa. Ti starò aspettando. Vien presto.

SCAPPINO.

Non mancherò di venirmi a trovare. E uno. Adesso andero a cercar l'altro. Ah! per mia fede, eccolo giustamente quì. Mi pare ch' il Cielo me li conduca quà l'un' dopo l'altro. Vengono a cader da loro stessi nella mia rete.

SCB.

SCENA VII.

GERONTO e SCAPPINO.

SCAPPINO.

OH, Cielo! Oh, disgratia improvvisa! Oh, misero Padre! Povero Geronto, che farai? Che dirai? Ah! maledetta fortuna!

GERONTO.

Che cosa dice di me costui, col suo viso afflitto?

SCAPPINO.

V'è qualcheduno che mi possa dir' ov'è il Signor Geronto?

GERONTO.

Cos' hai, Scappino?

SCAPPINO.

Ove lo potrò io trovare, per dirli questa disgratia?

GERONTO.

Cosa v'è?

SCAPPINO.

Invaro io corro di quà e di là per ritrovarlo.

GERONTO.

Eccomi qui.

Bb 3

SCAP.

S C A P P I N O.

Bisogna che sia nascosto in qualche luogo che non si poss' indovinare.

G E R O N T O.

Sei tu cieco? Non vedi ch' io sono quì?

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio; non v' è mezzo di potervi rincontrare.

G E R O N T O.

E' un' hora e più ch' io son quì avanti di te. Che cosa v' è dunque di nuovo. Di presto.

S C A P P I N O.

Signore...

G E R O N T O.

Che?

S C A P P I N O.

Il vostro Figlio...

G E R O N T O.

E bene?

S C A P P I N O.

E' caduto in una disgratia delle più grandi del Mondo.

G E R O N T O.

Ed in quale?

S C A P P I N O.

Poco fa l' hò trovato tutto melancolico per non sò che cosa che voi li havevate detto; e nella quale m' havete mescolato ancora me senz' alcun' soggetto

getto: e cercando di scacciar via il suo dolore, siamo andati a spasseggiar vicini al Porto. Essendo là, ci siamo trattenuti a riguardar una Galera Turca assai ben fatta. Un Giovine Turco di bella presenza c'ha invitati e pregati d' entrarvi dentro, dandoci la mano per salirvi. Vi siamo entrati ambeduoi: c'ha fatte mille civiltà; c'ha dato da far colatione, e c'ha presentati dei migliori frutti del mondo, e del vino esquisitissimo.

GERONTO.

Mà, qual occasion' d' affliggersi v'è in tutto questo fatto?

SCAPPINO.

Pazienza, Signor mio; adesso veniremo al caso, che c'è successo. Mentre che noi mangiavamo, hà fatto dar ai Remi, e tirar la Galera in Mare; ed essendo slontanato dal' Porto, m'ha fatto metter in uno Schifo, ed inviato quà a dirvi, che se voi non gli mandate subito subito cinque cento scudi, condurrà via il vostro Figlio in Algeri.

GERONTO.

Come, Diavolo! vuol cinque cento scudi?

SCAPPINO.

Signor si, e non m'ha dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Ah, fame Turco! assassinarvi di questa maniera!

SCAPPINO.

Tocca a voi, Signor mio, a pensar di liberar presto da' ferri il vostro amatissimo Figlio.

Bb 4

SCAP.

G E R O N T O,
Mà, che diavolo andava egli a far è in quella Ca-
lera?

S C A P P I N O.
Non pensava mica ad un tradimento simile
lui.

G E R O N T O.
Và, subito, Scappino, a dir a quella Bestia di
Turco, che vado a dirlo alla Giustizia, ed a manda-
la dietro di lui.

S C A P P I N O.
Buono! Si burla V. S. ò dice da dovero? Mandar
la giustizia in alto Mare!

G E R O N T O.
Mà, che diavolo andava egli a fare in quella Ga-
lera?

S C A P P I N O.
Le persone alle volte sono tirate dal loro cattivo
Destino a far qualche cattivo passo.

G E R O N T O.
Bisogna, Scappino, bisogna ch'adesso tu facci un-
attion' generosa e da Servo vero e fedele.

S C A P P I N O.
Che cosa, Signore?

G E R O N T O.
Che tu vadi a dir a quel Turco che mi rimandi quà
il mio Figlio; e che tu resti in suo luogo, fin'a
tanto ch'io aduni la Somma che domanda da
me.

SCAP-

S C A P P I N O.

Ah! Signor mio: pensa V. S. a ciò che dice?
Si figura lei forse? che quel Turco sia tanto pazzo,
che riceva un povero miserabile come son' io
in luogo del suo Figlio?

G E R O N T O.

Mà, che diavolo andava a fare in quella Galera?

S C A P P I N O.

Egli non haveva mica indovinato, che li doveva
accader una simil disgratia! V. S. pensi, Signor
mio, che m' hà dato solamente due hore di tem-
po.

G E R O N T O.

Quanto dici che domanda?

S C A P P I N O.

Cinque cento scudi.

G E R O N T O.

Cinque cento scudi? Non hà egli un poco di cos-
cienza?

S C A P P I N O.

N' hà tanta, quanta ne può haver un Turco.

G E R O N T O.

Sà egli bene ciò che sono cinque cento scudi?

S C A P P I N O.

Egli sà benissimo, che sono mille e cinque cento
lire Francesi.

G E R O N T O.

Crede egli, traditor ch' è, che cinquecento scu-
di si trovino sott' il piede d' un Cavallo?

B b 5

SCAP-

SCAPPINO.

Li Turchi non fanno tante parole, Signor mio.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare sù quella Galera?

SCAPPINO.

E' vero; Mà Egli non non prevedeva mica questa sfortuna. Di gratia, Signor mio, V. S. faccia presto.

GERONTO.

Piglia questa chiave, ch' è la chiave del mio Armario.

SCAPPINO.

Buono.

GERONTO.

Aprelo.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

Tu troverai alla man sinistra una gran' chiave, la qual è quella del mio Granaro.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Tu anderai a pigliar tutte quelle robbe che vi sono, e le venderai al Recattiere, e del danaro tenuto servirai per riscattar il mio Figlio.

SCAPPINO,

rendendoli la chiave.

Vaneggia V. S. ò che fa? Non potrò haver cento
li-

lire di tutto ciò che v'è: ed in oltre V. S. sà che non m' hà dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Ah, quante parole spandete al vento! Lasciate al Diavolo quella Galera, e pensate ch' il tempo vola, e che correte rischio di perder il vostro Figlio. Ah! laso! Ah! mio povero Padrone! forse non haverò più la fortuna di rivederti! Forse, che mentr' io parlo, sei condotto Schiavo ad Algieri! Mà, il Cielo sarà mio testimonio, ch' io hò fatto 'l mio debito, e tutto ciò e' hò potuto. Se non sarai dunque riscattato, a cusa solamente l'inhumanità del tuo proprio Padre.

GERONTO.

Aspetta, Scappino, ch' io vado a pigliar li 500. scudi.

SCAPPINO.

Fate presto, Signore, ch' io tremo di paura che non suoni l' hora.

GERONTO.

Non m' hai tu detto, ch' egli domanda 400. Scudi?

SCAPPINO.

Non, 500. Signore.

GERONTO.

Cinque cento Scudi?

SCAPPINO.

Signor si.

Bb 6

GE.

GERONTO.

Mà che Diavolo andava egli a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

V. S. hà ragione; mà la prego di spedirsi subito..

GERONTO.

Non v' era forse alcun' altro luogo per andar a spasso?

SCAPPINO.

E' vero' mà V. S. farà bene, se farà presto.

GERONTO.

Ah, maledetta Galera!

SCAPPINO.

Cospetto! Questa Galera li stà ben sul cuore!

GERONTO.

Piglia, Scappino, che non m'arricordavo, d'haver giustamente ricevuta una simil Somma in oro da un mio Creditore; non credevo che mi doves' esser tolta così presto dalle mani.

Dà la metà della borsa nelle mani di Scappino; senza lasciarsela però tirar via dalle mani; anzi, mentr' egli parla com' un buono infuriato, ed adesso alza, adesso sbassa le mani, ò le gira di qua e di là, Scappino fà gl' istessi atti eolla mano, nella qual tien la borsa, per haverla.

Piglia, e và quanto prima a riscattar il mio Figliuolo.

SCAP-

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Mà, t'incarico di dir a quel Turco, ch' è uno scelerato.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Un Infame.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Un huomo senza fede, ed un Ladro asafsino.

SCAPPINO.

V. S. lasci far a me.

GERONTO.

Che mi toglie dalle mani cinquecento scudi contro ogni sorte di legge e di Giustizia.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Che non glie la perdonerò nè in vita nè in morte.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

E che se giammai lo rincontrerò, mi saperò vendicare.

SCAPPINO.

Signor si.

590 LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO,

*rimette la borsa in sacca, e se v'è via,
dicendo.*

Và presto presto a riscattar' e condur quà il mio
Figlio.

SCAPPINO,

correndoli dietro.

Olà, Signore.

GERONTO.

Cos' hai?

SCAPPINO.

Ove sono li danari?

GERONTO.

Non te li hò io dati?

SCAPPINO.

Signor non: V. S. gl' hà rimessi nella sua sacce-
cia.

GERONTO.

Ah! il dolore mi conturba tutti gli spiriti.

SCAPPINO.

Lovedo bene.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare in quella Ga-
lera? Ah, maledetta Galera? Ah, Turco tradito-
re! Che tu possi esser strascinato via dal Dia-
volo!

parte.

SCAPPINO.

Egli non puole inghiottir li cinquecento scudi
che gli strappo dalle mani. Mà questo non basta.
Mi

Mi sono allacciato al dico l' attrione che m' ha fatta a me in particolare. Bisogna che tu mi paghi con un' altra moneta la tua falsa, imputatione appreso del tuo Figlio.

SCENA VIII.

OTTAVIO, LEANDRO
SCAPPINO.

OTTAVIO.

E Ben, Scappino, la tua intrapresa hà ell' avuto buon esito per me?

LEANDRO.

Hai tu fatto qualche cosa per liberar il mio amore dal tormento nel qual egli vive?

SCAPPINO,

ad Ottavio.

Ecco quì due cento doppie, che destramente hò cavate dalle mani del vostro Signor Padre.

OTTAVIO.

Ah, che gioia mi dai!

SCAPPINO,

a Leandro.

Per voi, Signore, non hò potuto far ancor cos' alcuna.

LEANDRO,

volendosene andar' via.

Bisogna dunque ch' io vada a morire. Non posso vivere, se Zerbina m' è tolta.

SCAP-

592 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Olà, Olà; piano, piano, Signore. Cospetto di Bacco! V. S. v'è troppo presto in furia.

LEANDRO,

rivoltandosi.

Che cosa vuoi tu ch' io faccia?

SCAPPINO.

Via, via, vi voglio consolare. Hò quì il vostro bisogno.

LEANDRO,

ritornando.

Ah, tu mi dai la vita!

SCAPPINO.

Mà vi voglio dar li danari, a conditione che mi concederete di vendicarmi un tantino del vostro Signor Padre, a causa della sua falsa imputazione e della burla che m' hà fatto.

LEANDRO.

Fà ciò che tu vuoi.

SCAPPINO.

Voi mi concedete dunque, avanti 'l Signor Ottavio, che ne sarà testimonio, ch' io li facci una burlettina, eh?

LEANDRO.

Si.

SCAPPINO.

Ecco li cinque cento scudi, che V. S. brama.

LEANDRO.

Andiamo subito a comprar la Bella ch' io adoro.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA I.

ZERBINETTA, IACINTA, SCAP-
PINO e SILVESTRO.

SILVESTRO.

SI, li vostri Amanti sono restati d'accordo che voi viviate assieme; e noi facciamo quanto c' hanno imposto ed ordinato.

IACINTA.

L'ordine l'è caro e grato. Ricevo con estrema gioia una tal Compagna. Procurarò dal mio canto, che l'amicitia, ch'è frà le persone che noi amiamo, si spanda ancora frà noi due e s'accresca.

ZERBINETTA.

Accetto la vostra propositione, non essendo capace di dir di non, quando son richiesta di far amicitia con Persone di meri o?

SCAPPINO.

E quando siete richiesta d'amore?

ZERBINETTA.

Quant' all' amore, quest' è un' altro paio di maniche. V'è maggior rischio, Scappino; nè io sono cotanto ardita.

SCAP-

594 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Però, per quant'io vedo, presentemente voisiere tale contr' il mio Padrone; e ciò ch' egli hà fatto adesso per voi, vi deve dispuoner' il cuore a corrispondere alla di lui passione amorosa.

ZERBINETTA.

Non mi vi affido però fin quì, ch' alla buona. Ciò ch' egli hà fatto, non basta ancora per accertam' intieramente; e com' io desidero. Hò l' humor allegro; ed io rido sempre; mà, ben ch' io rida, con tutto ciò, ridendo, conservo il mio serio e gravità sopra certe cose particolari. Il tuo Padrone s' abusa: Il tuo Signor s' inganna, Scappino, se crede che gli basti d' havermi riscattata, per farmi tutta sua. Il mio amore li deve costar altra cosa che danari; e se brama ch' io corrisponda al suo amore com' ei desidera, bisogna che mi dia in dono ed in pegno la sua fede, stagionata da certe ceremonie, che sono necessarie in tal caso.

SCAPPINO.

Di questa maniera l' intendete ancor lui, e non altrimenti. Non pretende da voi cos' alcuna che non sia honesta ed honorata: e s' egli havess' havuto altro pensiero ò fine che questo, non sarei stato capace di mescolarm' in un simile affare.

ZERBINETTA.

Lo credo benissimo, già che me lo dite; mà, io prevedo bene, che dalla parte del Padre non vi mancaranno degl' impedimenti.

SCAP-

SCAPPINO.

Troveremo il modo e la manierà d'aggiustar tutte le cose.

IACINTA.

La similitudine de' nostri Destini deve ancor contribuire all'augmentatione del nostro affetto particolare; essendo che viviamo ambedue nell'istesso timore; e ch' ambedue siamo esposte ad una medema fortuna.

ZERBIETTA.

Voi avete almeno quest' avantaggio, che voi sapete da chi siete nata; e che l' appoggio dei vostri Parenti, che voi potete dar a conoscere, è capace d'aggiustar il tutto, per assicurâr ed invigorir la vostra fortuna, facendo, con tal mezzo, far acconsentire al Matrimonio già fatto. Mà, quant' a me, non rincontro alcun soccorso in ciò ch' io posso essere; anzi, mi ritrovo in uno Caso, che non addolcirà punto la volontà d' un Padre, che non hà l'occhio ad altra cosa, ch' alli beni e fa coltà.

IACINTA.

E' vero; mà voi avete dal vostro canto questo avantaggio quì, ch' il vostro Amante non è mica sollecitato a sposar un'altra Persona.

ZERBINETTA.

Il cambiamento dell' affetto d' un Amante non è ciò che si deve temer' il più. Possiamo naturalmente credere d' haver merito sufficiente per poter conservar la Conquista fatta, mà ciò che v' è
da

596 LE FURBERIE DI SCAPPINO

da paventar il più in simili affari, è la potestà Paterna appreso della quale il merito non serve a niente.

I A C I N T A.

Ahi lasa! Per qual causa le nostre giuste inclinazioni debbono trovar tanti ostacoli, ed esser così attraversate? Che dolce cosa è l'amore, quando si vede che non v'è cos' alcuna che s'opponga a quelle vaghe catene, che legano perfettamente assieme due cuori che s'amano!

S C A P P I N O.

Voi vi burlate per certo: la tranquillità in Amore è una calma dispiacevole. Una felicità senza contrasti, ci diventa noiosa. Bisogna che la vita sia un poco attraversata; essendo che le difficoltà che si ritrovano nelle cose, risvegliano gli ardori ed aumentano li piaceri.

Z E R B I N E T T A.

Ah, Cielo! Scappino, raccontaci un poco la stratagemma, di cui e' stato detto che tu ti sei servito per cavar danari dalle mani del tuo Vecchio avaro. Tu sai bene, che quando qualcheduno mi racconta qualche cosa, non perde nè 'l tempo, nè le pezze; e ch'io lo pago assai bene colla gioia, piacer' e contento che vedeno ch'io vi ricevo.

S C A P P I N O.

Ecco la Silvestro, che sati farà al vostro desiderio tanto bene, quant'io. Adesso hò nel pensiero di vendicarmi del mio Vecchio d'una maniera assai piacevole. Il mio spasso sarà senza pari.

SIL-

SILVESTRO.

Per qual causa pigli tu piacere a far di quelle cose, le quali ti metteno in compromissa e pericolo?

SCAPPINO.

Perche hò gusto d'arrischiar di far delle cose straordinarie, curiose e capriciose.

SILVESTRO.

Tu hai dunque gusto d'imbrogliarti colla Giustizia a quel ch'io vedo. Ti hò già detto, che tu farai bene a tralasciar simil disegno che tu hai.

SCAPPINO.

Si, mà niun' altro ch'io ne porterà la pena.

SILVESTRO.

Mà, dimmi, a che Diavolo pensi tu?

SCAPPINO.

Per che te ne pigli fastidio tu?

SILVESTER.

Perche vedo, che senza necessità corri rischio di ricever un diluvio di bastonate buone e belle.

SCAPPINO.

E bene! la mia schiena sarà quella che le riceverà, e non la tua.

SILVESTRO.

Quest'è vero, che tu sei Padrone delle tue spalle, e non io. Dispuonne dunque come ti par e piace.

SCAPPINO.

Questa sorte di pericoli non è stata giammai capace di ritardarmi dal far ciò c' hò voluto fare. Odio quei
quei

598 LE FURBERIE DI SCAPPINO

quei cuori vili e pusillanimi, che per troppo voler preveder, e pensar al fine delle cose, non ardiscono d'intraprender cos' alcuna.

ZERBINETTA.

Noi haveremo bisogno della tua destrezza, Scappino.

SCAPPINO.

Andate, che vi seguirò quanto prima. Non voglio che si dica, ch' impunemente sii stato messo in procinto di tradirmi me stesso, e di scuoprir certi secreti, ch' era necessario che non si sapessero da anima nata.

SCENA II.

GERONTO e SCAPPINO.

GERONTO,

E Ben, Scappino, come va l'affare del mio Figlio?

SCAPPINO.

Il vostro Figlio, Signore, è in luogo sicuro; ma presentemente voi correte un rischio de' più grandi del Mondo; ed io vorrei pagar qualche cosa di bello, che voi foste in casa vostra.

GERONTO.

E perche?

SCAPPINO.

Siete cercato per tutta la Città da certi chevi vogliono uccidere.

GE-

GERONTO.

Mi vogliono uccidere?

SCAPPINO.

Si.

GERONTO.

Chi sono costoro?

SCAPPINO.

Il Fratello di quella Persona ch' Ottavio hà sposata: Perche sà che voi havete il disegno di metter la vostra Figlia nel luogo che tien la di lui Sorella; e che voi fate ogni vostro possibile per far annullar questo loro Matrimonio. Per il che, hà risolto di scaricar sopra di voi la sua colera e desperatione. Egli vi vuol toglier la vita per vendicar il proprio honore. Tutti li di lui Amici, che sono huomini che sanno maneggiar benissimo la spada come lui, vi cercano per mar e per terra; per mont' è per piano; a basso, in alto; sott' e sopra, domandando nuove di voi. Hò visto in oltre andar di quà e di là diversi Armati della di lui Compagnia, ch' interrogano tutti quelli che incontrano, e stanno a mucchi sulle Cantonate della vostra Casa. Talmente, che voi non potrete in alcun modo entrarvi, nè far un asso a destra od a sinistra, che voi non cadiate nelle loro mani.

GERONTO.

Che cosa farò, mio provero Scappino.

SCAPPINO.

Non sò, Signor mio. Quest' è un' imbarazzo molto grande. Tremo per amor vostro tutto tutto: e... Aspettate un poco.

SE

600 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Si volta, e volta di quà e di là, e fa semblante d' andar a vedere se vien qualche-
duno.

GERONTO,
tremando.

E bene?

SCAPPINO,
ritornando.

Non, non; non è nulla Signor Padrone.

GERONTO.

Non sapresti tu inventar qualche mezzo per cavar-
mi di pena.

SCAPPINO.

Io n' hò inventato ben uno, mà correrei rischio
io stesso d' esser ammazzato a suon di basto-
nate.

GERONTO.

Ah, Scappino, mostrati verso di me fedele!
Non m' abbandonare. Deh! aiutami, ch' io te
ne scongiuro.

SCAPPINO.

Ne sono contento. V' amo tanto, che non vi
posso lasciar senza soccorso.

GERONTO.

Ti ricompensarò della tua fedeltà e zelo. Ti
prometto di darti quest' habbito qui, quando l' ha-
verò usato ancor un poco.

SCAPPINO.

Aspettate. Hò trovato il modo di salvarvi. Bi-
sogna che voi vi mettiatè in questo sacco qui; e
che voi...

GERONTO,

credendo di veder qualcheduno..

Ah!

SCAP-

S C A P P I N O.

Non, non; non è alcuno. Bisogna, dico, che voi entriate quì dentro; e che guardiate bene di non muovervi in alcun' modo e maniera. Vi piglierò dopoi sulle mie spalle, come se foss' un sacco di grano ò d'altra sosa; e vi porterò così, per il bel mezzo de' vostri Nemici, fin' nella vostra Casa; nella quale, quando noi saremo una volta entrati, ci potremo trincerar e fortificar contr' ogn' insulto; e, se bisognerà, invieremo a domandar soccorso contro la loro violenza

G E R O N T O.

Questa tua inventione mi par che sia ottima.

S C A P P I N O.

Certo, Signore! è la miglior che si possi trovar od inventare. Voi vederete.

Piano a parte.

Tu mi pagarai presto presto la tua falsa imputatione.

G E R O N T O.

Che?

S C A P P I N O.

Dico, che li vostri Nemici resteranno con un palmo di naso; e ch'io sò il modo d' acciapparli e burlarmi di quanti sono. Mettetevi ben dentro nel fondo, e, sopr' il tutto, guardate bene di non lasciarvi vedere, e di non muovervi punto, ben che accadefse qualsi voglia cosa.

G E R O N T O.

Lascia far a me, ch'io saprò star ben fermo, e saldo.

Tom. III.

Cc

SCAP-

S C A P P I N O.

Nascondetevi subito, Signor mio. Ecco che vien quâ un di quei Tagliacantoni che vi cercano.

Contrafà la voce.

Come! non haverò io l'avantaggio d'ammazzar di mia propria mano quel Geronto? V'è forse quì qualcheduno che per carità mi dica ov'egli è?

Parla a Geronto colla sua voce ordinaria.

Non vi muovete.

Contrafà di nuovo la voce.

Cospetto! Lo troverò s' ancor si fosse nascosto nel centro della Terra.

Parla di nuovo a Geronto colla sua voce ordinaria.

Non vi lasciate vedere.

Contrafà di nuovo la voce in diverse maniere per farli a vedere, che siino venute varie persone a damandarli nuove di Geronto.

Olà: dal sacco, Signore. Ti voglio danar un Luigi d' Oro, se m'insegni ov' è un certo che si chiama Geronto. V. S. cerca il Signor Geronto? Sì, sì; cospetto di Bacco! lo cerco. E per qual affare Signor mio? Per qual affare? Sì; lo cerco per farlo morir a suon di bastonate. Ah! Signore, le bastonate non sono per huomini pari suoi. Egli non è una persona da esser trattata così. Chi? Quel pazzo di Geronto? Quell' asino? Quel Mascalonaccio? Il Signor Geronto, Signor mio, non è nè

è nè pazzo, nè asino, nè mascalzone. La prego di parlar d'un' altra maniera, se le piace, Signore. Come! tu ardisci di parlar mi così? Con una tal altiezza? Lo defendo, perch' egli è un' huomo honorato, ed indegno d' esser trattato male. Sei tu forse Amico di Geronto? Signor si; son suo amico; e bene, che cosa pretende lei? Ah, cospettaccio! se tu sei del numero delli di lui Amici, adesso vederai.

*Da diverse bastonate sul
Sacco.*

Piglia. Ecco ciò che ti dò a te, già che non le posso dar a lui.

Abbastona il sacco.

Ahi, ahi, ahi, Signore! Ahi, ahi, ahi, Signore Piano, piano, piano, se vi piace. Ahi, ahi, ahi! adagio, Signore, ahi, ahi, ahi! Tò, portali questo, presente per mia parte. Resta in pace. Che tu possi esser al Diavolo, infame, traditor, assassino. Ahi!

*Scappino si lamenta e frega la schiena, come
s' huvesse ricevuto delle basto-
nate.*

GERONTO,

mettendo la testa fuori del sacco.

Ah, Scappino, io non ne posso più! Son morto.

SCAPPINO.

Ah, Signor mio! son fiacco morto; e le mie spalle mi fanno gran male.

Cc 2

GE-

GERONTO.

Come! Egli hà battuto sulla mia schiena, e non già sulla tua.

SCAPPINO.

Non, non, Signore; egli hà battuto sulle mie spalle, e non mica sul vostro dosso.

GERONTO.

Che Diavolo dici tu? Io hò ben sentiti li colpi; e li sento tuttavia.

SCAPPINO.

Non, non, vi dico io. La punta del bastone è quella che v' hà solamente colto un pocchettino voi sulle spalle.

GERONTO.

Tu ti dovevi dunque ritirar un poco più in là, per impedir che non mi colpisce me....

SCAPPINO,

Li rimette la testa nel sacco.

Zitto. Eccone quì un altro, che mi par che sia uno straniero.

Scappino fà come faceva prima.

Io corro di quà e di là, mà non trovo Geronto. Nascondetevi bene. Ditemi un poco, Signor huomo, sapete voi dov'è Geronto ch'io cerco? Non, Signore. Ditemelo francamente. Io lo voglio regalare sulla schiena con una dozzina di bastonate, e con tre ò quattro piccioli colpi di spada nel ventre, nel petto. Signore, v'alsicuro,

che non sò dov'è. Mi par di veder muover qualche cosa in quel sacco. V. S. mi perdoni, V'è certo dentro qual ch'istoria. Non, Signore. Haverei gusto di dar un colpo di spada in quel sacco. Ah! Signore, V. S. se ne guardi bene. Mostratemelo un poco. Piano, Signore. Come, piano! Voi non avete di bisogno di veder ciò ch'io porto. Ed io lo voglio vedere. Voi non lo vederete. Non tanto rumore. Sono certe robbe mie. Mostratemele, vi dico. Non. Non? Non. Ti darò delle bastonate. Mi burlò delle vostre minaccie. Tu fai 'l pazzo, eh?

Batte sul sacco,

Ahi, ahi, ahi! Signore, ahi, ahi, ahi! A rivederli. Questa picciola letrione t'imparerà a parlar insolentemente. Ah! ti venga la peste!

GERONTO,

cavando la testa fuori del sacco.

Ah! son morto.

SCAPPINO.

Ed io son morto ancora.

GERONTO.

Perche mi batteno costoro?

SCAPPINO,

rimettendoli la testa nel sacco.

Zitto. Ecco una mezza dozzina di Soldati, che vengono quà.

Cc 3

Contra.

606 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Contrafà la voce di molte persone tutt' ad un tempo.

Andiamo: cerchiamo Geronto per tutto. Corriamo assieme di quà e di là, nè lasciamo a dietro alcun luogo. Visitamo tutti li cantoni e luoghi più reconditi. Andiamo di quà. Corriamo di là. A destra. A sinistra. Non. Sì. Nascondetevi bene. Ah! Compagni, ecco qui il suo Servo. Presto, furbo, bisogna che tu ci dica ov' è il tuo Padrone. Ah! Signori, non mi maltrattate. Diccelo presto. Parla. Spedisciti. Sù, sù. Presto. Ah! Signori, piano.

Geronto mette pian piano la testa fuori del sacco, e s' accorge della furberia di Scappino.

Se tu non ci fai trovar subito il tuo Padrone, ti abbafteremo bene. Voglio più tosto soffrir tutto, che scoprirvi 'l mio Padrone. Noi ti daremo. Fate ciò che volete. Tu vuoi esser battuto, eh? Non lo tradirò mica. Tule voi, eh? Eccole... Ah!

Volendo battere, Geronto salta fuori del sacco e Scappino fugge.

GERONTO.

Ah! infame, scelerato, traditore. Tu m' assasini così, eh?

SCENA III.

ZERBINETTA e GERONTO.

ZERBINETTA.

AHi, ahi! voglio spasseggiar un poco al fresco.

GE-

GERONTO.

Ti giuro, che tu me la pagari.

ZERBINETTA.

Ahi, ahi! che curiosa historia. Povero vecchio pazzo.

GERONTO.

Non v'è tanto da ridere, quanto voi v'immaginate. Non havete di bisogno di burlarvi di me.

ZERBINETTA.

Che cosa dice V. S.?

GERONTO.

Dico, che voi non vi dovete burlar di me.

ZERBINETTA.

Di voi?

GERONTO.

Si.

ZERBINETTA.

Come! chi si burla di voi?

GERONTO.

Perche mi ridete voi in faccia?

ZERBINETTA.

E per che ve ne pigliate fastidio? Ciò ch'io faccio non vi tocca ne in bene, ne in male. Rido d'un racconto che m'è stato fatto, ch'è curiosissimo. Non sò se questo proceda dall'esser io interessata in quest'affare; mà già mai hò inteso raccontar una cosa più curiosa di questa; cioè, d'una furberia, della qual un figlio s'è servito per acchiappar de' danari al Padre.

CC 4

GE-

GERONTO.

D'un Figlio? Per acchiappar de' danari al Padre?

ZERBINETTA.

Si. Se voi mi pregate, mi troverete disposta a dirvi l'affare; perche naturalmente sono inclinata a raccontar ciò che mi vien detto.

GERONTO.

Raccontatemi, vi prego, quest' historia.

ZERBINETTA.

Si. Non arrischio gran cosa, perche quest' avventura non resterà secreta. Il Destino hà voluto ch'io mi trovassi frà una Truppa di coloro, che si chiamano Zingari, che vano di quà e di là a dar la buona ventura. Arrivando in questa Città, un Giovinetto mi vidde e s' innamorò di me. Subito comminciò a seguirmi, come suol far la Gioventù, che crede di non dover far altro che parlare, per ottener tutto; mà trovò in me una certa ferezza, che li fece corregger subito li suoi primi pensieri. Fece conoscer la sua passione a quelli c' havevano cura di me; e li trovò disposti a lasciarmi nelle di lui mani mediante certa quantità di danari; mà, il mal era, che l' Amante si ritrovava come molti Figli di famiglia si ritrovano, cioè, senza danari; benche habbia un Padre ricco, mà avaro del danaro, com' il Diavol d' un' anima. Non sò s'io m'arricorderò del suo nome. Aiutatemi un poco. Mi potrete voi nominar qualcheduno di questa Città ch' sii conosciuto da voi per Avaro?

GE.

GERONTO.

Non.

ZERBINETTA.

Il suo nome comincia in O... e termina in Oronto. Oronto... Non. Geronto. Quest' è giustamente il nome di quel Diavolo d' Avaro. Per tornar al nostro racconto, li Zingari volevano partir hoggi di qui; ed il mio Amante correva rischio di perdermi, per mancanza di danari, s' il suo Servo non avesse tramata un' industria per cavarne dalle mani del Padre. Il nome del Servitore lo sò bene. Si shiama Scappino. E' un huomo senza pari, e merita lodi eterne.

GERONTO,

a parte.

Ah, Furbaccio!

ZERBINETTA.

Ecco la strategana di cui s' è servito. Ahi, ahi. Quando me n' arricordo, bisogna ch' iorida. Ahi, ahi, ahi. E' andato da quell' Avaro, da quel cane, dico, ahi, ahi, egli hà detto, che spasseggiando sul Porto col suo Figlio, ahi, ahi, aveva vista una Galera Turca, nella qual era stato pregato d' entrare. Ch' un Turco gl' aveva dato da far colazione. Ahi. Che, mentre mangiavano, aveva fatto tirar in mare la Galera, e ch' il Turco l' aveva rimandato a terra, con ordine di dir al Padre di mandarli 500. scudi, ò e' haverebbe condotto il figlio Schiavo in Algieri. Ahi, ahi. Quel maledetto Avaro, inteso questo complimento, s' altera, dà nelle smanie, e l' amor del figlio combatte in lui assieme coll' avaritia. Cinque

Cc 5

cento

cento scudi, che li sono domandati, sono a lui come cinque cento pugnate. Ahi, ahi, ahi, Non può risolversi a cavar questa somma dalle sue viscere; e la pena, che soffre, li fa inventar cento modi per riaver il suo Figlio. Ahi, ahi, ahi, ahi. Vuol inviar la Giustizia in alto mare, contro la Galera Turca. Ahi, ahi. Sollecita il suo Servo d'andarsi a metter in luogo del suo figlio, fin a tanto c'abbia adunati li danari, che non ha gusto di dare. Ahi, ahi. Vuol donar cinque o sei vecchi abiti per cinque cento scudi, e non vagliono nè meno trenta. Ahi, ahi. Il Servo li fa conoscer l'impertinenza delle sue proposizioni, e ciascheduna riflessione è accompagnata da un: Ma che Diavolo andava egli a far in quella Galera? Ah, maledetto Turco! Turco traditore! Finalmente, dopo d'aver longo tempo pianto e sospirato... Ma, mi parche voi non ridiate di questo racconto. Che ne dite voi?

GERONTO.

Dico, che quel Giovine è un furbo, ed un insolente; e che sarà castigato dal suo Padre, per la burla fattali. Che la Zingara è una sciocca, ed un'impertinente, mentr'ingiuria un huomo honorato, che saperà insegnarle a venir quà a sviar li figli di famiglia; e ch' il Servo è uno scelerato, che sarà mandato alle forche da Geronto, avanti che sia domattina.

SCE-

SCENA IV.

SILVESTRO e ZERBINETTA.

SILVESTRO.

CHe Diavolo fate voi? Non sapete voi, che quello, al quale voi havete parlato adesso, è il Padre del vostro Amante?

ZERBINETTA.

Me ne sono dubitata. Mi sono indirizzata a lui stesso, senza pensarvi, per raccontarli la sua historia.

SILVESTRO.

Come, la sua historia?

ZERBINETTA.

Si. Non potevo tacerla. Mà, ch'importa. Tanto peggio per lui. Non vedo che le cose possino esser in stato peggiore, ò migliore a causa di questo.

SILVESTRO.

Voi havevate gran voglia di chiacchiarare, non potendo tacer li proprii affari.

ZERBINETTA.

Non l'haverebb' egli intesa da un altro?

SCENA V.

ARGANTE e SILVESTRO.

ARGANTE.

O Là, Silvestro.

C c 6

SIL-

612 DE FURBERIE DI SCAPPINO

SILVESTRO,

Rientrate in casa. Il mio Padron mi chiama.

ARGANTE.

Voi vi siete dunque accordati assieme, eh? Voi, Scappino ed il mio Figlio, per rubbarmi li miei danari, eh? Credete voi ch'io sia capace di soffrir questa vostra furberia?

SILVESTRO,

Per mia fede, Signore, se Scappino vi rubba, me ne lavo le mani; e v'assicuro ch'io non tremo.

ARGANTE.

Lo vederemo, infame! Lo vederemo. Non preteado d'esser burlato.

SCENA VI.

GERONTO, ARGANTE e SILVESTRO.

GERONTO.

AH! Signor Argante, le disgratie mi corrono dietro.

ARGANTE.

E voi vedete bene, ch'ancora io son fuer di me stesso.

GERONTO.

Quel furbo di Scappino, con grand' astutia m'hà cavati dalli mani 500. scudi.

ARGANTE.

Il medemo, con un' altra furberia, m' hà cavato dalla mia borsa 200. doppie.

GE-

GERONTO.

Non s'è contentato d' havermi buseati li danari.
M' hà ancor trattato d' una maniera, che mi ver-
gogno a dirla. Mà, me la pagarà.

ARGANTE.

Voglio che mi renda conto della burla che m' hà
fatto.

GERONTO.

Voglio far di lui una vendetta esemplare.

SILVESTRO.

Piaccia al Cielo, che non vi sia ancora qual che
male per me!

GERONTO.

Mà questo non basta, Signor Argante; una dis-
gratia precorre l'altra. Mi rallegravo hoggi, spe-
rando di veder arrivar la mia Figlia, ch' era l'uni-
ca mia consolatione; ed hò inteso da una Perso-
na, ch' è longo tempo ch' ell' è partita da Taran-
to; e, che si crede, che sia naufragata.

ARGANTE.

Mà, per qual causa l' avete voi tenuta a Taranto,
e non appo di voi?

GERONTO.

Havevo le mie ragioni. Certi interessi della mia
Casa m' hanno obligato fin quì a nasconder il mio
s econdo Matrimonio. Mà, che vedo io?

SCE

S C E N A VII.

NERINA, ARGANTE, GERON-
TO e SILVESTRO.

GERONTO.

AH! tu sei là, Balia.

NERINA,

gettandosi alli di lui piedi.

Ah! Signor Pandolfo, io...

GERONTO.

Chiamami Geronto, nè ti servir più del nome di Pandolfo; Perche varie ragioni m'havevano obligato a nasconder il mio nome a Taranto ed a prenderne un' altro.

NERINA.

Ahi lassa! questo mutamento di nome c' ha causato un gran turbamento ed inquietudine, cercandovi.

GERONTO.

Ov'è la mia figlia, e la di lei Madre?

NERINA.

La vostra Figlia, Signore, non è discosta di qui. Mà, avanti di lasciarvela vedere, bisogna ch'io vi domandi perdono d'haverla maritata; essendo che la necessità, nella quale ci ritrovavamo, c' ha sforzate a far un tal passo.

GE-

GERONTO.

La mia figlia è maritata!

NERINA.

Signor sì.

GERONTO.

E con chi?

NERINA.

Con un Giovinetto chiamato Ottavio, ch' è figlio
d' un certo Signor Argante.

GERONTE.

Oh! Cielo.

ARGANTE.

Che rincontro!

GERONTO.

Conducimi subito ov' ella è.

NERINA.

Non havete a far altro ch' entrar in quella Casa là.

GERONTO.

Và avanti. Seguitatemi, seguitatemi, Signor Ar-
gante.

SILVESTRO.

Quest' auventura è meravigliosa.

SCENA VIII.

SCAPPINO e SILVESTRO.

SCAPPINO.

E Ben, Silvestro, che cosa fanno le nostre
Genti.

SIL-

616 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SILVESTRO.

Hò due nuove da darti. Il primo è, che l' affar d' Ottavio è accomodato; perche Iacinta è stata scoperta per Figlia del Signor Geronto; e la fortuna hà fatto ciò che la prudenza de' Padri haveva determinato e deliberato. L' altro è, che li due Vecchi fanno il diavolo e peggio contro di te; minacciandoti grandemente, e specialmente il Signor Geronto.

SCAPPINO.

Non è nulla. Le minacce non m' hanno mai fatto male. Sono nuvole che passano senza farci alcun danno.

SILVESTRO.

Guarda ben al fatto tuo, perche il figlio facilmente si potrà aggiustar col Padre, e lasciarti te imbarazzato.

SCAPPINO.

Lascia far' a Marc' Antonio; troverò il modo di pacificar la loro colera...

SILVESTRO.

Ritirati, ch' escono di casa.

SCENA IX.

GERONTO, ARGANTE, SILVESTRO, NERINA e IACINTA.

GERONTO.

Venite, mia Figlia, venite a casa mia. La mia gioia sarebbe stata perfetta ed infinita, s' havevsi

essi potuto riveder la vostra Genitrice assieme
con voi.

ARGANTE.

Ecco giustamente Ottavio.

SCENA X.

OTTAVIO, ARGANTE, GERON-
TO, IACINTA, NERINA, ZER-
BINETTA e SILVES-
TRO.

ARGANTE.

Venite quâ, mio caro figlio; venite a rallegrarvi
con noi della felice aventura del vostro Matri-
monio.

OTTAVIO,

non vedendo Iacinta.

Non, non Signor Padre, tutte le vostre propo-
sizioni di Matrimonio non serviranno a cos' alcu-
na; non mi faranno muover un sor passo. Voglio
parlarvi francamente. Credo, che già sappiate,
ch'io sono impegnato con un'altra Persona.

ARGANTE.

Si! mà tu non sai...

OTTAVIO,

Già sò tutto ciò che bisogna sapere.

ARGANTE.

Ti voglio dire, che la Figlia del Signor Geronto...

OT-

618 LE FURBERIE DI SCAPPINO

O T T A V I O.

La Figlia del Signor Geronto non sarà mai amata da me.

G E R O N T O.

E' quella....

O T T A V I O.

Non, Signore; vi domando scusa. Hò già risolto.

S I L V E S T R O.

V. S. ascolti....

O T T A V I O.

Taci; non voglio ascoltare.

A R G A N T E.

La tua Moglie....

O T T A V I O.

Non, vi dico, Signor Padre; io voglio più tosto morire; ch'abbandonar la mia cara Iacinta

Traversa il Teatro per andar da essa.

Si, si; dite tutto ciò che vi par e piace, che voi parlate in vano. Quella là è quella, alla quale hò data in pegno della mia fede questa destra. L'amerò in eterno, e non voglio haver altra Moglie ch' ella.

A R G A N T E.

Ebene! Quell' è quella che noi ti diamo, pazzarello ostinato che sei!

I A C I N T A.

Si, si, Ottavio. Ecco là il mio Signor Padre, ch'io hò ritrovato. Adesso noi siamo fuori di pena.

G E R O N T O.

Andiamo a casa mia. Noi potremo discorrere con nostra comodità.

IACIN.

IACINTA.

Ah! mio caro Padre, vi supplico di non seperarmi da questa Persona qui, la qual io amo teneramente. Ell' hà un merito sì grande, che vi farà concepir della stima per essa, quando sarà conosciuta da voi.

GERONTO.

Voi tu ch' io tenga in casa mia una persona ch' è amata dal tuo Fratello, e che m' hà dette poco fa mille pazzie in faccia?

ZERBINETTA.

Signor mio, vi prego di perdonarmi: ve ne domando scusa. Non haverei parlato così, s' io v' havessi conosciuto. Voi non m' eravate noto altrimenti che per fama.

GERONTO.

Come! per fama?

IACINTA.

Signor Padre, la passione, ch' il mio fratello hà per essa, non è criminale ò condannabile. Vi dò parola, ch' ell' è virtuosissima.

GERONTO.

Buono. Vorresti tu forse, ch' io dessi per Moglie al tuo Fratello una Sconosciuta che corre il mondo.

SCENA XI.

LEANDRO, OTTATIO, GERONTO, ARGANIE, IACINTA, ZERBINTA SILVESTRO e NERINA.

LEANDRO.

Signor Padre, V. S. non si lamenti, dicendo ch' io amo una Sconosciuta, senza beni e nascita
Quelli

620 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Quelli dalli quali io l' hò comprata, m' hanno detto in questo momento, ch' ell' è nativa di questa Città, e d' honesta Famiglia. Ch' eglino stessi l' hanno rubbata quì all' età di quattro anni; ed ecco quì un Braccialetto che m' hanno dato, il quale, dicono, che ci potrà aiutare a ritrovar e conoscer li di lei Parenti.

ARGANTE.

Ahi lasso! Questo Braccialetto era della Figlia ch' io perdetti, quand' era ancor' di quattr' anni come voi dite.

GERONTO.

La vostra Figlia?

ARGANTE.

Si, si; è ella medema. Vedo in essa tutti li delineamenti che me ne possono accertare.

IACINTA.

Oh, Cieli! Quali stravanti aventure?

SCENA XII.

CARLOTTO, LEANDRO, OTTAVIO, GERONTO, ARGANTE, IACINTA, ZERBINETTA, SILVESTRO e NERINA.

CARLOTTO.

AH! Signori, è accaduto un' accidente meraviglioso.

OT-

COMEDIA.

621

O T T A V I O.

E quale?

C A R L O T T A.

Il povero Scappino...

G E R O N T O.

E' un furbo; e lo voglio far' impiccare.

C A R L O T T O.

Ahi laso! Signore, non haverete di bisogno di pigliarne 'l fastidio, Passando egli vicino ad un nuovo Edificio, li è caduto sùlla testa un martello da Muratore, che li hà rotto l' osso e scuoperto il cervello. Egli spira l'anima; m' hà dunque pregato di farlo portar quà per parlarvi avanti di morire.

A R G A N T E,

Ov' è?

C A R L O T T O.

Eccolo là.

SCENA ULTIMA.

SCAPPINO, CARLOTTO, GERONTO, ARGANTE, LEANDRO, OTTAVIO, ZERBINETTA, IACINTA SILVESTRO e
NERINA.

S C A P P I N O,

portato da due homini sopr' una tavola, colla testa fasciata, come se fosse stato ferito a morte.

Ahi.

622 LE FURBERIE DI SCAPPINO

AHi, ahi, Signori! voi mi vedete qui... Ahi, ahi, voi mi vedete in un misero stato, Signori! Ahi! Non hò voluto morir prima di domandarvi perdono a tutti delle offese fattevi. Ahi! Sì, Signori, avanti di renderlo spirito, vi scongiuro di perdonarmi tutto ciò che v' hò fatto, e particolarmente, prego li Signori Argante e Geronto, di scordarsi degli affronti ricevuti da me. Ahi!

ARGANTE.

Quant' a me, io ti perdono! v' a morir in pace.

SCAPPINO.

E voi, Signore, che siete stato il più offeso da me? Essendo che v' hò date certe puoche bastonate...

GERONTO.

Non parlar davantaggio, che ti perdono ancor io.

SCAPPINO.

Hò commessa una gran' temerità, Signore, bastonandovi...

GERONTO.

Non ne parliamo più.

SCAPPINO.

Hò un gran dispiacere, Signore, essendo al punto della morte, delle bastonate...

GERONTO.

Faci, cospetto di Bacco!

SCAP-

SCAPPINO.

Le infelici bastonate, che....

GERONTO.

Taci, ti dico, che mi scordo di tutto.

SCAPPINO.

Ahi laso ! Che gran bonrà ! Mà, Signor mio, mi perdona V. S. spontaneamente le bastonate....

GERONTO.

Si, si. Non ne parliamo più. Ti perdono, e tanto basta.

SCAPPINO,

s'alza un pocchetto.

Ah ! Signor mio, commincio a sentir in me qualche miglioramento, havend' inteso che mi perdonate.

GERONTO.

Si ; mà ti perdono a conditione che morirai.

SCAPPINO.

Come, Signore ?

GERONTO.

Mi disdico della mia parola, se tu risanfi.

SCAPPINO.

Ahi, ahi ! Torno a venir meno.

ARGANTE.

Signor Geronto, in favor della nostra commune allegrezza, bisogna che V. S. li perdoni senz' altra conditione.

GE.

GERONTO.

Così sia.

ARGANTE.

Andiamo a cenar assieme, per meglio goder della
nostra gioia e piacere.

SCAPPINO.

Portatemi ancor me in capo di Tavola, aspettando
ch' io moia.

I L F I N E.

